

RICORDI DEL CAMINO FRANCES - MAGGIO/GIUGNO 2009

LUIGI

19.5.09 - MARTEDI' - Sul treno ad un'ora di viaggio da Parigi (ore 9 del mattino circa)

Ci siamo. La tensione, l'ansia sono passate: lo sapevo. Bastava fare un passo, essere dentro l'avventura, e tutto sarebbe cambiato. Sono partito ieri sera da casa, a piedi. Ho voluto iniziare così, anche se molti avrebbero avuto piacere di accompagnarmi in stazione. Il treno era alle 21,30. Sono partito da casa alle 20,15, non sapendo quanto tempo avrei impiegato a piedi. Lo zaino pesa 13 kg: ci sono due litri e mezzo di acqua e un chilo e mezzo di cibo. Senza cibo e acqua siamo sui kg 8,5. Molto buono, ho ridotto tutto all'osso.

In stazione la biglietteria e le macchinette automatiche non funzionavano: sono salito sul treno senza biglietto.

A S.Pietro in Casale è salito Nicola. Adesso siamo a posto.

Nicola mi racconta che non sta bene: ha mal di gola, tosse. E' andato dal medico per paura di un principio di bronchite, che in effetti ha. Non è in forma, è preoccupato, ha preso delle medicine, speriamo che il viaggio in treno non peggiori la sua situazione, e che stia abbastanza bene domani, per iniziare il Camino.

A Bologna, il treno era già in ritardo di un'ora; adesso è in ritardo di due e rischiamo di perdere la coincidenza per Bayonne. Il capo treno ci ha tranquillizzati, dovremmo farcela. Questa notte in cuccetta ho dormito abbastanza bene: mi sono svegliato solo 3/4 volte.

Il paesaggio dal finestrino è bello: verde, paesini con le case dal tetto aguzzo, campi di grano.

19.5.09 - MARTEDI' - H 22 Saint Jean Pied de Port

Siamo arrivati. Per partire domani mattina. A Parigi, nonostante il ritardo di due ore, siamo riusciti a prendere la coincidenza. Poi tutto regolare. Il trenino da Bayonne a Saint Jean Pied de Port è caratteristico. Una Littorina. Passa per una vallata stretta, bella, selvaggia e verde. E' pieno di pellegrini: poiché sul trenino non ci stavamo tutti, ad alcuni è stato proposto e hanno fatto il tragitto in taxi. Siamo arrivati e siamo andati al centro di accoglienza dei pellegrini: moltissimi pellegrini. Alla fine non avevano più posto dove farci dormire e ci hanno messi in una palestra, con dei materassini. Siamo una ventina: bisogna accontentarsi. Ho cenato con quello che avevo portato da casa. Il pernottamento costa 2 euro.

Nicola non sta bene, non è riuscito neanche a cenare e addirittura gli ha dato nausea l'odore del tonno che mangiavo.

Stanno tutti cercando di dormire.

20.5.09 - - MERCOLEDI' - - H 17 RONCISVALLE

Siamo all'Ostello di Roncisvalle, un camerone unico con duecento letti a castello, quasi tutti occupati: c'è moltissima gente che sta facendo il Camino. Non pensavo che in questo periodo ci fosse tanta gente così.

La notte scorsa, nella palestra, tra il russare, il muoversi e altri rumori, non riuscivo a dormire. Ho preso i tappi per le orecchie, e me li sono messi, ed ho dormito benissimo, senza nessun altro problema.

Nicola non è stato bene, non ha dormito e la bronchite gli ha dato fastidio. Quando ci siamo svegliati, abbiamo valutato la possibilità di rimanere a Saint Jean per almeno uno o più giorni, a riposare e rimettersi a posto. Ci abbiamo pensato e alla fine Nicola ha deciso di partire, e alle 7 eravamo in cammino. Abbiamo scelto l'itinerario più facile, del fondovalle, ma lo stesso il dislivello è di 800 metri ed è stata dura. Ma tutto sommato è andata abbastanza bene e Nicola sembra stia un po' meglio. Mi sento bene, non ho ansia né preoccupazione: essere in compagnia aiuta molto. Un problema sarà trovare da dormire in modo decente tutte le sere: vedo però che sono ben organizzati, per cui in un posto o nell'altro da dormire si troverà.

Oggi, anche se è stata una giornata pesante, mi sento abbastanza bene. Domani non dovrei avere problemi ad arrivare a destinazione.

20.5.09 - MERCOLEDI' - H 21,15 RONCISVALLE

Sono stato alla messa ed alla benedizione dei pellegrini, che fanno tutte le sere. E' tutto molto suggestivo, la cattedrale è bella, non tanto grande, tutta piena di pellegrini. Messa in spagnolo. Alla fine c'è stata la benedizione nelle varie lingue dei pellegrini presenti: anche italiano, coreano, giapponese, portoghese, polacco, spagnolo, francese, inglese, tedesco. Una cerimonia suggestiva, che da forza.

21.5.09 - GIOVEDI' - H 16 ZUBIRI

Partenza da Roncisvalle alle 7.

Siamo arrivati e ora sono steso sul letto a riposare, i piedi e tutto. Ero fuori al sole, per scaldarmi, ma è anche troppo forte ed ho preferito mettermi sul letto. Nicola è sul letto accanto al mio e sta scrivendo. I letti sono a castello, ma uniti a due a due, a formare dei matrimoniali. Per recuperare spazio. La camerata ha 26 letti: è ben tenuta.

Dopo arrivati, verso le 14,30, ho fatto la doccia, lavato, steso i panni e mangiato. Ho fatto anche un pisolino: sono quasi a posto. Questa mattina a Roncisvalle sveglia per tutti alle 6: non era possibile fare diversamente perché hanno acceso le luci della camerata. Siamo partiti alle 7, senza fare colazione: l'abbiamo fatta verso le 10, nell'attraversare un piccolo paese: latte e un mega panino con tortillas (frittata) con patate. Ci voleva. Rispetto a quanto indicato nella guida, la tappa l'abbiamo accorciata un po', perché non eravamo sicuri di trovare da dormire nel posto indicato: Larrasoana.

Siamo andati abbastanza bene. Nicola ha una andatura più veloce della mia, e ogni tanto rimango indietro. Durante il percorso si parla, si tace, si fa fatica, si scambia qualche chiacchiera con qualcun altro del Camino. Abbiamo attraversato molti boschi, molti saliscendi, ma prevalentemente in discesa.

22.5.09 - VENERDI' - H 18,30 PAMPLONA

Mi succede una cosa strana: nelle altre occasioni, il Camino di Francesco, l'India, avevo tante cose da scrivere, cose che avevo voglia di trasferire sulla carta. In questo cammino sembra che questo desiderio manchi. Ma poiché desidero fissare i momenti che vivo, cercherò di mettere giù qualcosa.

Questa mattina siamo partiti prima del solito: alle sette meno un quarto eravamo in movimento. Nicola era sveglio dalle 5,30, io mi sono alzato alle sei e un quarto, quando hanno acceso la luce. Con i tappi nelle orecchie non sento niente, dormo bene, mi riposo. In mezz'ora mi sono preparato.

Ci siamo fermati a Larrasoana, davanti all'ostello del pellegrino, a fare colazione con quello che avevamo preso la sera prima: succo di frutta (scadente) e ciambella. Volevamo visitare la chiesa di S. Nicola, ma era chiusa. Abbiamo proseguito sempre in mezzo ad una fitta vegetazione, intervallata a radure. Ho incontrato tanti cespugli di caprifoglio: sono rossi. Non so se siano rossi perché stanno per sbocciare oppure perché sono di una varietà diversa da quelli nostri in Italia.

Ogni tanto mi ricordo la raccomandazione che qualcuno mi ha fatto prima di partire.

Salutandomi mi ha detto: Mi raccomando

Ma io non ho capito. Mi raccomando... Allora: mi raccomando.... Che cosa? Attenzione ai pericoli? Alla salute?

No : stai dove sei, più profondamente e più leggermente che puoi.

Mi scombussola. Forse questo cammino mi serve anche a questo: a capire.

Siamo arrivati a Pamplona abbastanza presto, siamo entrati per il ponte della Maddalena, medioevale, sul torrente ARG. La prima cosa che abbiamo visto sono state le possenti mura della fortezza. Siamo entrati in città da una bella porta sotto le mura. E' una bella città, medioevale, bella gente. L'ostello è vicino alla cattedrale, grande, ben tenuto. Nel pomeriggio abbiamo fatto una passeggiata.

Questa sera siamo andati alla benedizione del pellegrino, nella cattedrale: tutte le sere c'è la benedizione dei pellegrini. Non serve a niente, ma è sempre una cosa suggestiva, serve a prendere coscienza del proprio essere pellegrino.

Pellegrini: mi fa piacere andare a dormire negli ostelli, andare a cena mangiando il menu del pellegrino da 10 euro. Sarei più comodo in un albergo, stanza singola, nessuno che disturba. Mangerei forse meglio ad andare in un ristorante e pagare a la carte. Me lo potrei permettere. Però l'unico disagio che è rimasto al pellegrino moderno, che forse lo fa sentire un po' tale, è questo andare per ostelli e ricercare il menu del pellegrino. Diversamente il tutto potrebbe essere scambiato per un trekking. Per cui mi adatto agli ostelli sovraffollati e alla cena alla sera.

23.5.09 - SABATO - H 17 PUENTE LA REINA

Oggi è stata una bella giornata, probabilmente sto entrando in forma, mi sembra di avere fatto meno fatica. Ho velocizzato l'andatura e in salita ho ripreso la mia facilità di passo. Nicola incomincia a stare meglio. C'è da dire che l'abbiamo presa con molto comodo. Mi sono fermato molte volte a fare foto, a vedere il panorama, a mangiare. Ma mi piace. Così riesco a viverlo come piace a me. Non mi va di correre per arrivare a destino il prima possibile. In questo sto condizionando Nicola, ma credo che sia quello che lui vuole. Ha un passo più veloce del mio, non si ferma molto a guardare, tende a macinare passi. Lo frenerei ancora di più. Abbiamo di fronte alcune tappe classificate facili, sui 20 chilometri. Rallenteremo ancora. Serve anche per allenarsi meglio. E tenere delle riserve per quando ce ne sarà bisogno. Non mi interessa vincere la tappa: voglio vincere il giro, il mio giro. Questa mattina mi sono alzato alle 6,40. Nicola era sveglio dalle 5,30, ma se non mi sveglia io continuo a dormire: con i tappi non sento niente. Siamo partiti alle 7,20, tranquillamente, guardandoci ancora Pamplona, il centro, la periferia. E' una bella città, tenuta bene, pulita.

Abbiamo abbandonato anche la periferia e siamo andati verso l'Alto del Perdon, in lontananza con la sua fila di pale eoliche. Intorno campi verdissimi di grano e di orzo: immersi in una campagna ondulata, verdissima. Si arriva all'Alto del Perdon attraversando campi di ginestrella gialli. Dall'Alto del Perdon si domina Pamplona e la catena dei Pirenei, da dove siamo arrivati; dall'altra parte la pianura di Puente La Reina

Si scende rapidamente e poi in piano ancora tra campi di grano e di orzo con il rosso dei papaveri. Tra i campi arbusti di caprifoglio.

E spesso, un pensiero lieve, di monito: stai dove sei con leggerezza e profondità. Mi ricorda continuamente cosa devo fare in questo cammino. E nella vita. Mi riesce difficile stare dove sono. Nella normalità non riesco a stare dove sono. Nella eccezionalità riesco a stare dove sono.

Nonostante tutto il mio ricercare, il mio scavare dentro, non sono ancora riuscito a vivere nel presente. Che questo cammino mi serva a questo. Che al termine non sia un'altra ricerca di qualcosa d'altro.

Sono qui, nella cucina dell'ostello: quasi tutti scrivono il proprio diario. E' bello fissare dei ricordi, non solo con le foto, ma anche con la penna.

Quello che sento in questi giorni è tranquillità, pace. Non sono preoccupato di niente. Camino, un posto per dormire lo trovo. Per mangiare problemi non ce ne sono. Non ho bisogno di altro. E non mi preoccupa nient'altro. Ho sempre pensieri leggeri con me.

Il sostegno di Nicola è basilare: da sicurezza, si sa che qualsiasi problema verrà risolto. Non pone problemi: li risolve. Un bel compagno.

Ho due vesciche: guariranno.

24.5.09 DOMENICA H 16.30 ESTELLA

Sono appoggiato sul tavolo della cucina dell'Ostello Municipal. Il locale serve da cucina, ma in questo momento il tavolo è occupato da parecchi scrivani: credo che la maggior parte dei pellegrini tenga un proprio diario. Di fronte a me ci sono due giapponese/coreane (?) e un altro giapponese/coreano (?). Di fianco credo un inglese, poi un tedesco con cuffie e altri di varie nazionalità. Tutti scrivono. E' anche difficile instaurare un contatto che non sia limitato alle mie scarse conoscenze di inglese/francese. Una ragazza, credo tedesca, ha fatto la foto a questa tavolata di scrittori. All'estremità del tavolo ci sono una serie di fornelli, ed una ragazza è intenta a cucinare degli spaghetti. Adesso li sta scolando: il secchiaio è esattamente all'altra estremità opposta del tavolo. Vicino a me si è seduta adesso una ragazza bionda, capelli corti, penso inglese, con una baguette ed un pacchetto di patatine: sarà la sua cena? Oggi è iniziato con la pioggia, poi fresco. Poi il sole, poi caldo, molto caldo. Adesso temporale e pioggia. Ho fatto il bucato stendendolo fuori dalla finestra: ho dovuto ritirarlo con molta fretta. La ragazza sta condendo i suoi spaghetti. Si è avvicinato il ragazzo giapponese che abbiamo soprannominato Gengis Khan, e le ha chiesto come fare per farsi da cena e procurarsi un pasto. Lei gli ha detto che può usare gli spaghetti rimasti. Quanto ti devo? Niente, lascia stare. La ragazza bionda ha tirato fuori una busta con salame: l'ha messo nella baguette. E' la sua cena. Sono curioso di vedere come ha condito gli spaghetti la ragazza: vedo, mi sembrano al sugo di pomodoro. Non è un piatto: è una terrina, probabilmente mangia solo quelli. E' un sistema per spendere il meno possibile. Gengis Khan sta rovistando nella dispensa: un ricordo delle razzie del suo avo? Dopo vado a vedere anche io cosa c'è. La ragazza anziché mangiare gli spaghetti che si scuociono, sta lavando le stoviglie usate. La coreana o giapponese sta facendo una foto. Mi sta venendo fame. Se la ragazza non si sbriga, mi sa che le faccio fuori gli spaghetti. La coreana o giapponese si fa le foto da sola. La ragazza sta mangiando la terrina di spaghetti: circa 3 o 4 etti. Do you want a photo? Ohh yes!! E ho fatto una foto con la loro macchina, alle coreane o giapponesi in front of me. Adesso un signore sta sbattendo uova per una frittata. E piove a dirotto, a catinelle. Siamo vicini alla reception e si sente un sottofondo di musica soft, new age, tranquillizzante. La ragazza bionda mangia una mela. Il profumo degli spaghetti è buono. POFF !! Un tappo è saltato. POFF !! un altro ha risposto. Hanno iniziato i due canadesi, quelli sempre con il cappello da cowboy in testa, ed uno con delle belle vesciche sotto un piede. Ha risposto quello che si sta facendo la frittata. La ragazza non mangia più spaghetti: troppi? I canadesi hanno messo su una pentola, altri arrivano e cercano e trovano pentole; uno ha aperto il frigo. Non so se mangio abbastanza: alla sera la cena è molto abbondante. Ma arrivo al pomeriggio che ho fame: devo organizzarmi per avere qualcosa da mangiare quando arrivo alla fine della tappa, dopo la doccia e il riposo. Di fianco a me: una bottiglia di vino, frittata con salame, pane. Molto abbondante.

Nicola è sceso, ma è già andato non so dove.

La cena è alle sette; prima i ristoranti non aprono. Ma è già cenare presto, perché mi dicono che normalmente qui in Spagna si cena alle 21.

Stamattina siamo partiti con la pioggia: mantella. Poi ha smesso, poi nuvoloso, sole. E ancora sole e caldo, molto caldo.

Nicola va sempre forte: in salita gli sto dietro. In piano lo lascio andare: mi guardo intorno. Oggi ho visto caprifoglio, rose canine, campi di grano verde, ginestre bellissime, ginestrelle, papaveri e tanti tanti altri fiori

Alla mia sinistra due francesi hanno scodellato due piatti di fagioli alla Bud Spencer.

I canadesi hanno scodellato una terrina di maccheroncini, in bianco. No, ci stanno mettendo della salsa di pomodoro in scatola, così, a freddo. Alla mia sinistra non sono riusciti a finire la frittata: erano forse 10 uova. E poi i canadesi ci mettono formaggio e prosciutto cotto, in busta.

25.5.09 - LUNEDI' - H 20,30 Sansol

Sono seduto al tavolo della cucina dell'ostello. Ostello scadente, pochi posti, pochi servizi. C'è la cucina, ma chi si fida a cucinare. Siamo alloggiati in sette, in paese non ci sono negozi, né ristoranti: un unico bar che apre alle 19,30. L'hospitaliero ci ha accompagnati in macchina a fare la spesa al "supermarket" in un paese vicino, assieme a Georgina, una signora canadese delle Montagne Rocciose. Abbiamo preso pane, formaggio, salame, mele, arance: la nostra cena. Il supermarket in pratica era la sala da pranzo di una abitazione. Quando siamo entrati mi sono chiesto perché stavamo entrando nel supermarket dalla porta di servizio, e per gli scantinati. Invece il supermarket era quello: una finestra in una stanza. Al di là una signora, simpatica: tu chiedi quello che ti serve e lei te lo dà.

Di fronte a me anche Nicola scrive il suo diario. Stamattina siamo partiti col nuvoloso. Siamo passati davanti alla fonte di Irache, dalla quale esce vino, anziché acqua. Un cartello raccomanda di non prenderne troppo, eventualmente comprarlo: la fonte è alimentata da una grossa azienda vinicola. Abbiamo proseguito fino a metà percorso: a Villamaior ho comprato un panino gigante per il pranzo. Siamo ripartiti ed ha incominciato a piovere, fino a Los Arcos, che doveva essere il termine della nostra tappa. Ho le scarpe tutte bagnate, anche all'interno. Le ho messe un po' al sole per asciugarle, ma ha ripreso a piovere e ho dovuto ritirarle dentro. Ho messo dentro della carta da giornale, per aiutarle ad asciugare. A Los Arcos abbiamo deciso di proseguire, visto che non pioveva più e stava uscendo il sole e c'era fresco. Questo per accorciare la tappa di domani, che è prevista di 29 km. Abbiamo deciso di fermarci al primo ostello disponibile, ed eccoci qua. Se avessimo guardato meglio la guida, ci saremmo accorti che dopo 800 metri c'era un altro ostello, gestito da un italiano, che faceva anche da mangiare. Tutta esperienza, e comunque è interessante anche stare in questo buco di posto. Abbiamo cenato Nicola ed io, ridendo di quello che stavamo facendo.

Ho un po' di mal di gola e di mal di testa, non vorrei che fosse un principio di raffreddore. Ho preso anche della propoli spray di Nicola. Speriamo che mi passi.

Oggi ho visto della camomilla e dell'origano; e ancora del caprifoglio e altri fiori di cui non conosco il nome.

Quando eravamo al supermarket, mi sono fatto dire dall'hospitaliero tutti i nomi, in spagnolo, della frutta e della verdura: ora non me ne ricordo neanche uno.

Stassera a letto presto: nel pomeriggio non ho riposato molto, ed è stata una tappa lunga.
Domani a Logrono spero di trovare una postazione Internet, per vedere la posta, chi mi scrive.

26.5.09 - MARTEDI' - H 21 LOGRONO

Sono sempre nella cucina, anche se questa sera, come le altre sere, abbiamo cenato al ristorante. Menu del pellegrino: 10 euro, ma cena sempre buona. Un primo abbondante (paella, con il riso leggermente troppo cotto) un secondo (salmone con patate fritte e verdura) budino. A mezzogiorno ci siamo fatti un piatto doppio di spaghetti, assieme a Georgina e Jacques (canadesi). Qui in cucina c'è un po di casino. Sono raffreddato, ho mal di gola e di testa: tutto oggi c'è stato vento. Nel pomeriggio, nel giro in città, bella, ancora vento, e mi ha dato molto fastidio. Speriamo che non abbia peggiorato la situazione. Non ho voglia di stare in questo casino. Ho voglia di tranquillità: vado a letto.

27.5.09 - MERCOLEDI' - H 21 NAJERA (Prov La Rioja)

Sono sempre seduto al tavolo nella cucina/sala da pranzo: è l'unico posto comodo dove si può scrivere stando seduti. Oggi tappa lunga, ma non difficile. Questa mattina siamo partiti presto, perché hanno incominciato ad alzarsi presto. Mi sono svegliato alle 5, non stavo bene, testa pesante, raffreddore. Sono stato molto indeciso se partire o no: ho cercato di valutare la situazione ed il mio stato. Alla fine ho deciso per la partenza, ed in effetti sono andato abbastanza bene, e siamo andati anche veloci. Solo che c'è freddo e vento, e questo non mi aiuta. Penso di avere un po di sinusite. Mi fa male la testa, e questa sera ha incominciato a sanguinarmi il naso. Molto gentilmente una signora italiana, medico di Sardegna, mi ha offerto il suo aiuto, ma più di tanto non si può fare. Mi auguro solo di migliorare in fretta.

Oggi ho cercato di riposare il più possibile. Questa sera siamo andati a cena ed ora sono qui seduto a scrivere; andrò a letto prima possibile sperando di riuscire a riposare bene. Domani abbiamo una tappa breve, classificata facile, ne ho bisogno per recuperare e migliorare.

Questa sera c'è la finale di Champions League, Barcelona/Manchester. C'è la radio accesa, ma non interessa a nessuno: chi lo era è andato in qualche bar a vederla. Sono un po preoccupato per le mie condizioni di salute. Domattina non dovrei avere problemi a partire: spero che sia una giornata un po più calda e meno ventosa. Oggi siamo passati per un paese che si chiama Ventosa.

Il camerone dove dormiamo ospita un centinaio di letti, offerta libera, discreto.

Come è il Camino? Mah! E' un alzarsi presto alla mattina, prepararsi in fretta, partire, camminare. Camminare anche quando mi vorrei fermare. Arrivare e riposare. Di spirituale ancora non ho trovato niente: ma in fin dei conti che cosa c'è da trovare? E' un camminare, camminare, e basta. Camminare e vivere quel momento, solo quel momento, come dovrebbe sempre essere.

Abbiamo attraversato campi e vigneti.

28.5.09 - GIOVEDI' - H 16,30 SANTO DOMINGO DELLA CALZADA (La Rioja)

Ieri sera al ristorante (euro 8,50) ho mangiato patate alla Riojana, specialità della zona: una minestra di patate, con pomodoro e CHORIZO, una salsiccia sottile, buona e leggermente piccante. Il tutto leggermente piccante. Poi costine di maiale alla piastra: il tutto molto buono. Ieri sera c'era la finale di Champions League Barcelona/Manchester. Ha vinto il Barcelona 2/0. Jacques, canadese, è nativo di Manchester e tifoso della squadra. Oggi a mezzogiorno, con lui e sua moglie Georgina, ci siamo fatti un bel piatto di spaghetti, molto buoni.

Ho ancora problemi, questa mattina mi sono alzato e non avevo la voce, non riuscivo a rispondere a Nicola. Poi pian piano mi è ritornata. Sono rauco. Ho sempre la sinusite e mal di testa. Comunque anche oggi è andata, la temperatura è aumentata e questo mi aiuta.

Oggi tappa colorata, abbiamo attraversato basse collinette, quasi solo dei rialzi, tutte coltivate, tutto verde. Le sfumature di verde sono innumerevoli, ogni appezzamento è di un verde diverso: grano, viti, patate, piselli, barbabietole.....ogni coltivazione di un verde differente. E sopra, finalmente, il cielo blu: c'era da riempirsi gli occhi, il cuore, tutti i sensi. Di colori, di calore, di sapori. Svalicando i rialzi si vedevano le stradine ghiaiate davanti a noi, a perdita d'occhio, in lontananza nel dolce avvallamento e su per la collinetta successiva, ed i pellegrini sulla stradina in mezzo al verde. Una bella camminata, peccato che non sono in forma. Nicola va sempre veloce, io lo rallento, Ma mi piace guardarmi attorno, fermarmi, fare foto.

Ho l'impressione che la maggior parte della gente parta al mattino e non veda l'ora di arrivare, forse c'è il timore di non trovare posto all'ostello. Ma tutti vanno veloci: ci sorpassano in tanti. Noi non sorpassiamo mai nessuno, eppure abbiamo un buon passo: quasi 5 km all'ora. In effetti è vero: se si arriva tardi, c'è il rischio di non trovare posto all'ostello: lungo il camino c'è veramente tanta gente.

Ieri abbiamo incontrato tre coreane: le abbiamo salutate dicendo: ARIGATO. Subito ci hanno detto: no! Siamo coreane, ed hanno cercato di insegnarci come si dice grazie in coreano. Le abbiamo incontrate anche oggi e di nuovo me l'hanno insegnato: me lo sono dimenticato.

Si incontrano molte cicogne, nidificano sui comignoli, campanili, torri. A volte a gruppi volteggiano in aria.

Ho aperto Internet: ho trovato due mail che mi interessavano.

Mia figlia, con notizie sulla casa, è molto stringata.

Ci sono i tigli in fiore: rispetto a noi, qui la stagione è in ritardo di una quindicina di giorni.

Tutto è di un verde profondo: il grano addirittura di un verde tendente all'azzurro.

29.5.09 - VENERDI' - H 17 BELORADO

Alla mattina negli ostelli accendono la luce alle 6, per cui non è possibile dormire oltre: tanto vale alzarsi, prepararsi e partire. Questa mattina alle 6,30 eravamo già in cammino: la nostra preparazione mattutina si è molto velocizzata. Abbiamo camminato fino alle 9,30, quindi ci siamo fermati a fare colazione con i dolcetti che ci siamo comprati ieri. Abbiamo ripreso in cammino e siamo arrivati direttamente a Belorado. Forse dovremmo fermarci di più, e vivere il Camino anche durante il cammino. Ci accompagnano sempre canti di uccelli: qui ce ne sono molti, cinguettano sempre, e ci fanno compagnia. Sono al tavolo della cucina: ci sono due ragazze giapponesi e un signore, forse inglese, che parla con loro; l'abbiamo visto parecchie volte con una di loro oggi, durante il cammino. Forse è interessato a lei: è carina. Qui fa un po' freddo, ma fuori è troppo caldo. L'ostello è tenuto bene, carino: c'è un bel giardino, con una piccola piscina. Ci sono delle ragazze che stanno prendendo il sole. Nicola ha preso un tavolo e si è messo fuori, all'ombra: vado anche io perché il continuo parlare dell'inglese con le due giapponesi, mi infastidisce. Mi sono spostato fuori, si sta meglio: nel giardino ci sono anche due piccoli coniglietti che stanno brucando l'erba. Ci sono dei piccoli alberi di ulivo, ma non hanno nessuna oliva attaccata, e non fanno neanche tanta ombra. Ho guardato la posta in Internet: quasi tutte le mail le cancello senza leggerle. Non hanno nessun interesse, sono molte news letter che mi mandano i vari siti.

ORE 21

Ancora non ho voglia di andare a letto: qui in cucina ci sono due ragazze coreane ed una giapponese, tra loro parlano inglese. Le coreane cercano di insegnarmi Ciao: AGNON ANSEO. Sono simpatiche: le orientali sorridono sempre. Dovrei conoscere un po' meglio l'inglese per instaurare una parvenza di conversazione. A cena, qui nell'ostello, buona, eravamo al tavolo con il signore inglese, che poi è canadese, che sta tampinando la coreana. E' di Montreal, due figli, moglie peruviana, divorziato. Ha fatto 3 anni fa il Camino da Leon a Santiago: adesso da Pamplona a non sa dove. E dice che gli piace aiutare gli altri. L'altra volta una ragazza colombiana, adesso una coreana.

30.5.09 - AGES Sabato H 18,30

Ci siamo messi che durante la tappa facciamo solo una sosta, per la colazione. Oggi, essendo più lunga, ci siamo fermati anche 20 minuti per mangiare un panino. Prima di partire non me lo ero immaginato così, e neanche mi piace adesso. Vorrei, e potrei fare più soste, fermarmi 5 minuti sotto un albero, 3 minuti a guardare un panorama. Ed è quello che potrei fare. D'altra parte arrivare e poi mettersi in ostello a dormire perché si è troppo stanchi, non mi sembra la cosa migliore. Di contro c'è che incomincia a fare caldo, e le ore del pomeriggio sono faticose. Come in tutte le cose bisogna trovare il giusto compromesso. Questa mattina partenza alle 6,30 e subito a tirare. Ci siamo fermati alle 9,15 a fare colazione, con dei dolcetti, come al solito, chiamati MAGDALENE. Nel paese dove ci siamo fermati, dovevano esserci dei negozi per comprare qualcosa per il pranzo. Ma l'unico negozio l'abbiamo superato: per ritornare indietro Nic ha approfittato del passaggio di un'auto, all'autista della quale, aveva chiesto informazioni. E' ritornato indietro di 300 metri per trovare la tienda. Così per pranzo abbiamo avuto: pane, pomodori (acquistati ieri), olio (una boccettina mignon ero 0,50). Ma tutto molto buono. Dopo colazione è iniziata la salita: circa 300 metri di dislivello, pendenza moderata. Il paesaggio è cambiato, ci siamo trovati in mezzo ad un mare di arbusti con bellissimi fiori rossi, che alla luce accecante del sole, apparivano quasi scuri. E dopo la salita, fino a S.Juan de Ortega ed oltre, siamo stati dentro una pineta bella e fitta. Eravamo ad una quota di 1.200 metri e al sole c'era caldissimo, mentre all'ombra sotto la pineta c'era quasi freddo.

L'Ostello Municipal, dove siamo, è ottimo, pulito. In paese ci sono 3 ostelli. Questo dove siamo fa anche da bar, da ristorante, da negozio, da luogo di ritrovo dei paesani.

ORE 21

Domani arriviamo a Burgos. Qui c'è ancora un'ora di luce, fa buio verso le 23. Dalla finestra ho visto un piccolo aereo in lontananza, in direzione di Burgos, dove dovrebbe esserci l'aeroporto. Cena buona, in compagnia di francesi, canadesi, tedeschi e chi altro?

Oggi la mia sinusite ed il raffreddore non sono andati molto bene: ieri mi sembrava di stare meglio, e mi ero illuso che oggi sarei migliorato ancora. Ed invece è stata quasi una sofferenza, sempre un leggero mal di testa e anche adesso mi sento la testa pesante. Internet non funzionava, e non ho potuto vedere se qualcuno mi ha pensato.

31.5.09 - BURGOS Domenica H 21

Giornata dedicata alla visita della città. Questa mattina mi sono alzato tardi, Nicola non mi ha svegliato e con i tappi nelle orecchie non sento niente. Comunque abbiamo fatto colazione nel bar dell'ostello ed alle 7 siamo partiti. Praticamente non ci siamo mai fermati, se non a togliere qualche panno di dosso, a fare delle foto.

Alle 11 eravamo nella periferia di Burgos, e abbiamo incominciato ad incamminarci nella zona industriale. Sapevamo che c'era la possibilità di prendere un autobus ed evitarci un po' di strada in mezzo al traffico caotico. Ed è stata tutta una serie di coincidenze. Abbiamo incontrato Vally e Renzo, maratoneti di Trieste, che ci hanno fatto aumentare il passo. Poi abbiamo visto degli altri pellegrini, dall'altro lato della strada, che correvano, e abbiamo visto che andavano verso la fermata dell'autobus, dove c'era un autobus fermo. Siamo corsi anche noi. Nel frattempo gli altri pellegrini chiedevano informazioni, così è dovuto rimanere fermo il tempo di permetterci, correndo, di prenderlo. E siamo arrivati in centro, a duecento metri dalla cattedrale, che ci è apparsa sopra i tetti dei palazzi, con le sue stupende guglie, quindi, passati sotto un arco, nella sua totale interezza: imponente e bella. Siamo entrati con lo zaino, da pellegrini: stava iniziando la messa domenicale del vescovo e Nicola ha avuto piacere di restare. E' stata officiata dal vescovo, assieme a 20 sacerdoti; in parte cantata, molto lunga. Ho osservato i gesti ed i riti che si fanno: a volte sorridiamo di chi purifica la casa con l'incenso. La messa è stata tutta una purificazione con l'incenso: dei preti partecipanti,

dell'altare, del vescovo partecipante, dei fedeli. Ed inoltre la distanza, la lontananza dei celebranti dai fedeli: non lontananza fisica, ma lontananza di spirito, di anima; due piani diversi.

Abbiamo poi preso alloggio all'ostello: nuovo, bello; doccia, lavatura panni, stenditura. Mangiato un mega panino con tortillas (frittata) che ci eravamo procurati la sera prima; poi riposo.

Nel pomeriggio abbiamo visitato la cattedrale (entrata euro 2,5 scontata per pellegrini con credenziale) ed il centro di Burgos. E' una bella città, ordinata; la gente sosta nei bar e nelle piazze a bere e a parlare.

Oggi mi sono sentito abbastanza bene: nella cattedrale però c'era freddo e fuori c'era vento e sole; speriamo di non avere peggiorato la situazione.

1.6.09 - HONTANAS Lunedì H 17

Hontanas è un piccolo paesino, ma serve come tappa: ha due ostelli, uno municipale, l'altro privato. Siamo in quello privato: si paga uguale ma sembra migliore.

Il paese è in mezzo alle Mesetas e sembra di essere in un film western, in Messico, con minuscoli paesini in mezzo al nulla.

Siamo stati fuori, all'ombra, ma c'è quasi freddo, mentre al sole ci si scotta.

Siamo a quasi 1000 metri di quota, le Mesetas sono delle pianure ad alta quota, sui 800/1000 metri, distese infinite di grano, con il sole che picchia a più non posso. E' allucinante, non si vede mai la fine.

Questa notte a Burgos si sono dimenticati di spegnere la luce nei dormitori: le luci di solito sono manovrate dagli ospitalieri, centralizzate, e non ci sono gli interruttori. Abbiamo dormito con le luci accese. Alle due sono sceso in ufficio per vedere se riuscivo a trovare gli interruttori. Niente. Così le luci sono rimaste accese, fino alle sei quando mi sono alzato. Ma tutto sommato ho dormito lo stesso. Usciti da Burgos abbiamo incontrato due paesini, poi sono iniziate le mesetas, stancanti, sfibranti. In mezzo abbiamo incontrato un altro paesino, abbiamo proseguito e siamo arrivati a questo. Siamo arrivati dall'alto, e si vede l'esiguità in mezzo all'infinità del nulla. Volevamo farci fare una foto da dietro, noi due insieme. Abbiamo trovato una pellegrina, seduta sul suo zaino, stremata, non aveva neanche la forza di alzarsi.

Adesso fino a Leon dovrebbe essere sempre così.

Siamo seduti, assieme agli altri pellegrini, nello slargo davanti all'ostello, dove c'è anche il bar e il ristorante. La maggior parte ha davanti dei boccali di birra da tre/quarti: sembra che vadano a birra. Siamo in attesa della cena, alle 19.

Vado in Internet a vedere chi mi ha scritto.

Internet non funziona.

Che cosa è il Camino? E' una esperienza personale soltanto, non mi sembra una esperienza spirituale. Quando si arriva negli ostelli ci si riposa, si parla, ma discorsi spirituali non ne sento.

La spiritualità che si vive, si respira, c'è in India, qui non si sa neanche cosa sia. Mi sembra che sia una esperienza che uno vuol fare, per provare, per vedere cosa succede a camminare per un mese di seguito. Alla fine per ognuno sarà una conclusione diversa. Penso che la stessa cosa sarebbe se si camminasse per un mese di seguito sulle montagne, sulle Alpi. Si conosce gente diversa, e alla fine ognuno fa tesoro delle sue esperienze. Siamo quasi a metà percorso e mi sembra di capire che quella spiritualità che cercavo non c'è. In certe tappe non c'è neanche la fatica. Oggi sì, molta. Bisognerebbe farlo da solo, cioè camminare da solo, con i propri pensieri. E allora forse viene fuori qualcosa. Mi sembra che la cosa che in genere si cerca, sia la socializzazione

02.6.09 - BOADILLA DEL CAMINO Martedì H 17

Quando siamo partiti questa mattina, alle ore 6,30, dopo avere fatto colazione all'ostello (euro 2 latte e brioche), c'erano 4/5 gradi. Freddo. Non sembrava, ma piano piano le mani mi si sono raffreddate, congelate: per riscaldarmele dovevo mettermele sotto le ascelle.

Quando parto al mattino, ho bisogno di un'ora, un'ora e mezza per ingranare. E vado meglio con il caldo che con il freddo. E dopo una ventina di chilometri sono rodato al punto giusto.

Siamo passati presso le rovine dell'Ospitale di Sant'Anton: una volta era un ospedale molto importante, adesso sono solo rovine. Però tra queste rovine hanno recuperato un ostello sui generis: per ripararsi hanno steso dei teli di plastica su dei fili. Comunque molto suggestivo. In seguito siamo passati per l'Ermita di San Nicola, un altro vecchio e grosso ospedale, adesso piccolo ostello, gestito dalla confraternita di Santiago di Perugia.

Una tappa nella meseta, con distese di grano verde, con qualche varietà che incomincia appena ad indorare. Oggi è stata una giornata di vento, leggero e costante, a mitigare il calore del sole.

Alle 5 questa mattina hanno incominciato a prepararsi, ed alle 5,30-6 qualcuno ha incominciato a partire. Per poi stare a chiacchierare e bere birra nell'ostello di arrivo.

Distese di grano verde.

Sono seduto nel giardino dell'ostello, un bel giardino con prato verde e piscina. Qualcuno sta prendendo il sole, qualcuno ha già fatto il bagno, ma l'acqua è fredda. Qualcuno è seduto al bar, qualcuno è seduto sull'erba.

C'è una unica postazione internet e c'è la coda: chissà se riesco ad andare a vedere la posta.

Come e cosa ricordarsi di un luogo, di una situazione, di qualche cosa. Io cerco di imprimermelo negli occhi e nella mente. Vedo che uso molto gli occhi, senza rendermi conto che di sensi ne abbiamo cinque o forse di più. Qualcuno mi ha fatto notare che dei luoghi si ricorda gli odori, i sapori: è un bel modo per ricordarsi di qualche cosa. Usare tutti i sensi. Il gusto: ricordarsi di un luogo attraverso il cibo. Che è poi mangiare la tradizione di un popolo. Anche io sul momento assaporo il gusto, il sapore, le differenze

del cibo di un luogo. La bontà e la diversità. L'olfatto non lo uso molto, solo quando mi ricordo, e quando mi riporta a momenti vissuti in precedenza. Odori nuovi non mi colpiscono in modo particolare. L'udito, il suono, specialmente nella natura. I suoni della natura, la diversità di questi suoni, la diversità del suono del canto degli uccelli, del vento, della natura. I cinque sensi li abbiamo, e sarebbe giusto usarli.

3.6.09 - CARRION DE LOS CONDES - mercoledì H 17

Abbiamo ritrovato Jacques e Georgina. Hanno fatto tappe di lunghezza diversa dalle nostre. Georgina ha delle vesciche sotto un piede e hanno detto che forse domani fanno riposo e restano qui. Anche a me sono venute due piccole vesciche sul piede destro: sul calcagno, una sul lato interno davanti e una sul lato esterno. Le ho bucate mettendo del filo per il drenaggio: speriamo che si sistemino. La cosa positiva è che non sono sotto il piede. Domani metto due cerottini.

Siamo arrivati abbastanza presto, poco dopo l'una ed allora sono andato a prendere spaghetti e pelati. Ho girato un po perché non sono riuscito a trovare il supermercato indicatomi. Dopo avere fatto la doccia (fredda perché l'acqua calda era finita) ho fatto gli spaghetti, che erano poi linguine. In cucina c'erano anche due ragazze coreane che si sono preparate una quantità esagerata di riso e di pasta. Tutto per voi? Sì, per oggi, per stasera, per domani, per dopodomani C'era anche un ragazzo italiano, Domenico, loro amico, ed alla fine hanno voluto che mangiassi anche del loro riso e della loro pasta. Buoni. Le mie linguette le abbiamo condivise insieme: le due coreane, Vincenzo, una ragazza austriaca che conosciamo da qualche giorno (Monica), un'altra ragazza tedesca di cui non conosco il nome, ed io. Alla fine, insomma, mi sono mangiato tre piatti di pasta. Ho lavato i piatti e quasi tutte le pentole.

Nel percorso abbiamo incontrato un roseto, circa 5/6 metri di lunghezza: bellissimo e di un profumo da far girare la testa. L'ho fotografato e Nic con un petalo in mano mi ripeteva: senti che profumo! Senti qui! E' proprio come le rose di una volta. E' vero, anche le rose sembra che non abbiano più lo stesso profumo.

Mi sto tenendo la barba, così, per vedere che effetto che fa. E' da Burgos che non me la faccio più, per cui sono tre giorni e si incomincia a vedere qualcosa: è bianca.

L'ostello è tenuto dalle suore, pulito curato. La cucina non è molto attrezzata, poche pentole.

Durante il cammino Nic e io siamo quasi sempre insieme. Qualche volta parliamo, altre volte facciamo lunghi tratti in silenzio.

Nelle ore calde della giornata, quando il sole picchia, si ha anche poca voglia di parlare, si pensa ad arrivare.

Essendo in compagnia si ha meno tempo per riflettere su se stessi, anche se certi momenti che sono solo, la mente si perde chissà dove. Non tanto per sopportare la fatica, che non è pesante, ma così, forse per evadere.

Sono contento di come sta andando il tutto, mi sembra che si stia incanalando tutto come dovrebbe essere. Cercare pensieri profondi può anche essere qualcosa che non ha importanza, alla fine dei conti si vive sul momento, alla giornata. E sul momento si deve vivere, come mi è stato raccomandato, in profondità ed in leggerezza. Una cosa che mi piacerebbe è di relazionarmi di più, ma d'altra parte mi piace stare anche con me stesso, non forzare, ma lasciare che le cose accadano. Che poi non è così, non lascio che le cose accadano, ma opero, vorrei che accadessero come voglio io. Oppure meglio ancora, desidererei che accadessero come voglio io, ma mi sembra di fare poco perché questo avvenga. Sempre: aiutati che il ciel ti aiuta. Un minimo bisogna applicarsi. Le relazioni bisogna anche cercarle.

Sto scrivendo io, sta scrivendo Nic, Georgina, e altre tre persone.

A Boadilla, e sulla strada per arrivare qui, abbiamo visto case con i muri di fango e paglia. Lo stesso ostello di Boadilla aveva alcuni muri costruiti così; qualche casa è ormai abbandonata, ma qualche altra è ancora abitata. Forse l'ho già detto: qui nelle mesetas i paesini che attraversiamo sembrano tutti abbandonati, non si vede anima viva, nessuno. Nessun segno di vita. Ma dove sono gli abitanti? Nelle campagne, sulle mesetas, non ci sono case: distese infinite di campi coltivati. Qualche trattore e basta: il grano incomincia ad ingiallire.

4.6.09 - LEDIGOS H 18 Giovedì

E' stata una giornata fresca, un po nuvoloso e con aria fresca. La tappa è iniziata con 17 chilometri senza niente, né un paese, né una casa; solo campi verdi coltivati. Poi all'improvviso si vede spuntare dal grano la punta di un campanile, che poi abbiamo visto essere quello della chiesa del cimitero. Poi sopra il grano abbiamo visto apparire i tetti delle case, e poi un piccolo paesino. In mezzo al nulla della distesa di grano. Solito paesino che sembra disabitato, c'è solo un bar preso d'assalto dai pellegrini, per la gioia dei gestori. Noi avevamo i nostri viveri, per cui ci siamo seduti su una panchina e abbiamo dato aria ai piedi. Ho due piccoli vesciche sul calcagno del piede destro. Mi sono incominciati dei dolori in vari punti. Ieri mi faceva male dietro il ginocchio sinistro, oggi il collo del piede destro. Speriamo che siano tutti dolori passeggeri.

Questa mattina lungo i 17 chilometri di deserto, abbiamo avuto un bello scambio di idee sul fatto se uno che vuole seguire quanto è scritto nel vangelo, può essere cattolico; se è compatibile il fatto di seguire gli insegnamenti di Gesù e l'essere cattolico. Penso che le due cose siano incompatibili. Per Nic il vangelo dice una cosa, e poi ognuno, per quanto riguarda la chiesa, si regola secondo coscienza. Poi il discorso è andato a finire sui 10 comandamenti, che l'importante è seguire quelli. E mi è venuto un pensiero. C'è un comandamento che dice: non desiderare la roba d'altri. Cosa vuol dire? Se sono comandamenti di dio, bisognerebbe seguirli alla lettera. Per cui non potrei avere, né desiderare, né comprare qualcosa che appartiene a un altro. Cioè Dio dice che non ci deve essere la proprietà privata. Nic pensa che non si deve desiderare, ma se pago quanto convenuto, posso tranquillamente avere qualcosa di un altro. Mi sembra che anche i comandamenti vengano interpretati a proprio uso e consumo. C'è un altro comandamento che dice: non desiderare la donna d'altri. Per analogia, se pago la posso avere.

E' stata una bella discussione ed abbiamo fatto un lungo tratto di strada senza accorgercene.

Siamo poi arrivati a Ledigos, piccolo paese, un unico albergo, piccolo. Poche persone si sono fermate, perché le guide come fine tappa danno altre località.

C'è Vincenzo, di Torino, che parla sempre, molto comunicativo. E poi Marta, slovacca, parla francese, abbiamo parlato un po, un po di tutto, anche di un cammino, camino gotico, che c'è in Slovacchia.

Ieri sera con Jacques e Georgina siamo andati a mangiare in un ristorante: menu del pellegrino (euro 9). Abbiamo cenato benissimo: paella ottima, bistecche buone con patatine e insalata, budino.

Questa mattina Georgina e Jacques non sono partiti, problemi di vesciche per Georgina.

5.6.09 - BERCIANOS DEL REAL CAMINO Venerdì h 18

Come numero di tappe oggi dovremmo avere superato la metà: abbiamo ancora tanta strada davanti. Per adesso pensiamo di arrivare a Leon, poi proseguiremo. Siamo all'albergue Parroquial alloggiato in uno stabile con i muri fatti di fango e paglia, come se ne vedono molti in questi paesi che stiamo attraversando.

Nell'ostello ci sono varie camerate, siamo in quella centrale, letti singoli (le altre camerate hanno letti a castello). Vicino a me una signora che è partita a piedi da Ginevra: è da due mesi ed una settimana che cammina.

Tutto oggi nuvoloso e freddo: sempre con il pile e la giacca a vento, che abbiamo tolta solamente verso mezzogiorno. A dieci minuti dall'ostello abbiamo preso anche l'acqua. Una tappa pianeggiante, sempre di meseta. Ormai sono tutte uguali: avevo letto che erano tutte così, anche un po monotone, e qualcuno suggeriva addirittura di saltarle. Ma hanno anche loro un fascino: le distese di grano, i tetti dei paesi che arrivano improvvisi da sopra il grano, i paesi disabitati. Non essendoci molto da vedere, andiamo spediti. Oggi abbiamo incontrato un gruppo di francesi, sei, che portavano con loro una persona disabile, che non riesce a camminare: avevano una specie di portantina, con sotto una sola ruota, centrale. Davanti e dietro due persone alle stanghe della lettiga. Altre due ai lati a tirare, e altre due a dare il cambio. Mi hanno detto che in media fanno trenta chilometri al giorno: vanno di buon passo.

Mi è passato il raffreddore e la sinusite. Ogni tanto, quando soffio il naso, mi sanguina. Le due vescichette sembra che procedano bene. Mi fa male sotto la pianta del piede, ma anche questo passerà. Per il resto procede tutto bene.

Qui non c'è Internet: meglio.

Questa mattina mi sono svegliato presto e non sono riuscito a riprendere sonno.

6.6.09 - MANSILLA DE LA MULAS H 26,30 Sabato

Giornata fredda, di vento e nuvole. Non ci siamo tolti ne la giacca a vento, ne la mantella. Non invitava a fermarsi, per cui abbiamo tirato dritto, a parte una breve sosta per controllare le mie vesciche, e per fare poche fotografie. Siamo arrivati presto ed è stata una fortuna perché ci siamo evitati la pioggia.

Ieri sera a Bercianos abbiamo fatto una cena comunitaria, fatta e offerta dalle due cortesi Hospitaliere: un insalatone con dentro anche dell'anguria (buono) e la zuppa del pellegrino: una minestra con dentro di tutto, pasta verdura carne legumi. Ne ho mangiato quattro piatti: bisogna sostenersi. E questa mattina c'era anche la colazione: caffè, latte, pane, marmellate, burro, biscotti, Il tutto a offerta libera.

Ieri sera ho conosciuto Jean Luc, francese di 65 anni, di Angers, che è partito due mesi fa da Mont Saint Michel. Mi ha dato molte informazioni sui cammini in Francia: guide, siti internet, case editrici. In Francia ci sono molti cammini organizzati, ma non conoscono la via francigena

La barba sta crescendo bene, penso che la terrò anche dopo Leon. E poi si vedrà.

Ho male ai piedi, a camminare mi fa male sotto la pianta dei piedi. Sembra che siano stanchi di camminare e portare il peso. Non è un grosso problema, l'unica cosa è che può portare a camminare male e di conseguenza avere altri problemi più gravi. Oggi il tempo non invitava a sostare, però è meglio prendersi delle pause.

Questa mattina abbiamo avuto un'altra interessante chiacchierata: se nel Medio Evo la Chiesa ha commesso degli errori, chi ha seguito a quel tempo la chiesa, e quindi ha errato, si è salvato oppure no.

8.6.09 - SAN MARTIN DEL CAMINO H 18 Lunedì

Ieri eravamo a Leon e abbiamo passato il pomeriggio a fare i turisti.

Gli ultimi 500 metri della tappa, mi è venuto un dolore fortissimo al muscolo anteriore della tibia destra. Per tutto il pomeriggio, mentre giravamo per Leon, mi ha fatto un dolore fortissimo e mi ha fatto dubitare di riuscire a partire questa mattina. Mi sono massaggiato con del Balsamo di Tigre, comprato in India, e con del Voltaren: questa mattina sono partito, e non mi ha dato fastidio.

Leon: abbiamo visitato la cattedrale e passeggiato per il centro; una città con molta vita, molti bar e luoghi di ritrovo, con tavolini fuori nelle piazze. Peccato che fosse brutto, nuvoloso, freddo, qualche goccia di pioggia. L'ostello delle benedettine, dove eravamo, è freddo, anonimo, pochi servizi.

Ieri sera ho modificato il plantare delle scarpe: ha un tallone molto avvolgente, e quando il piede e il tallone si ingrossano un po, diventa stretto. Ho tagliato tutta la parte esterna rialzata, quella che avvolge il tallone e oggi sono andato meglio. Forse era quello che mi faceva venire le vesciche sui talloni.

Oggi siamo partiti con la pioggia, siamo usciti da una Leon piovigginosa, e questa ci ha accompagnato per due ore. Poi è sbucato il sole e si è alzato il vento, fortissimo e freddo. Era frontale e a volte si faceva fatica ad avanzare. Nel pomeriggio ancora minaccia di pioggia, che fortunatamente siamo riusciti ad evitare.

I casi della vita: avevamo deciso di fermarci in un altro posto, che è su un tragitto alternativo a questo. Abbiamo sbagliato strada prendendo questa. Così abbiamo pensato di fermarci in un certo paese. Siamo arrivati in vista di questo paese e ho pensato di fermarmi cinque minuti a riposare i piedi. Siamo rimasti un po di più perché abbiamo mangiato dei dolcetti che avevamo di

scorta. In quel momento passa Ann, di Los Angeles, non ci vede, ma la saluto: OLA! Si ferma e chiede dove pernottiamo. Lei ci dice che va ad un paese più avanti così la tappa di domani (30 km) si accorcia. E così facciamo anche noi. L'ostello, privato, è curato, e fanno anche da mangiare. A pranzo, anche se non avevo molta fame, ma perché devo mangiare, mi sono fatto un piatto di insalata mista e un piatto di patate fritte con due uova e pancetta, e ananas (euro sei) Questa sera cena euro 8.

Chiara parte domani per il convegno di Torino: giovedì deve tenere una relazione ed è preoccupata e agitata. Più che normale; ma sarà sempre all'altezza della situazione, ha veramente delle grandi capacità, di cui purtroppo non ha coscienza. Penso che la spiritualità del cammino sia nella fatica quotidiana. Anche in questo si trova la spiritualità, è una strada. Non la fatica che abbruttisce, ma la fatica che spegne la mente. La fatica giorno per giorno, continua e costante. Qui la trovo solo in questo. In questo momento la fatica, più che fisica, è quella di superare i piccoli problemi che mi si presentano: vesciche che non mi fanno camminare bene, dolori sotto i piedi, dolori muscolari. E la preoccupazione che qualcuno di questi piccoli acciacchi mi costringa a fermarmi. Ormai fare 25 chilometri al giorno non è un problema, neanche una fatica. Il problema è tutto il resto.

9.6.09 - ASTORGA H 16 Martedì

Una bella cittadina. Sarà forse che siamo arrivati con il caldo e col sole, dopo giorni di freddo. Avevamo solo la maglietta. Sarà che c'era il mercato, ma mi è sembrata una bella cittadina viva e piena di vita: il sole e il calore contribuiscono a rendere migliori le cose. Anche il India era così, era tutto solare e caldo. L'ostello dove siamo, all'entrata della città, è veramente bello e confortevole: camere da 4 letti, cucina, una grandissima sala da lettura, internet gratis. Però visto che non si può avere tutto, si è nuovamente rannuvolato. Ma noi prendiamo sempre quello che viene, senza problemi. L'unica cosa a cui tengo, che mi piacerebbe, è quella di arrivare, di completare questa esperienza, di viverla fino in fondo. Al mattino, quando Nic parla con il Padreterno, chiede solo la possibilità di andare avanti, senza evitarci problemi e prove e difficoltà varie. Le mie gambe ed i miei piedi vanno discretamente: ho fatto la modifica ai talloni dei plantari e mi sembra di andare meglio. Le vesciche stanno meglio e non mi danno più fastidio, la pianta del piede mi fa meno male. Ogni tanto qualche dolore ai muscoli del polpaccio e delle caviglie. Passeranno.

Nel cammino si incontra gente, poi si perde di vista, poi la si reincontra, e allora è un piacere solamente salutarsi e riconoscersi. Avevamo perduto di vista le due coreane, Ho e Pak, e oggi le abbiamo riviste qui: OLA!! Anche il ragazzo tedesco Mathias, amico di Madonna abbiamo rivisto qui. E siamo in stanza con il giapponese BANZAI. E anche altri due tedeschi singoli e da soli, con i quali è dall'inizio che più o meno ci incrociamo. Penso che Astorga sia l'ultima città dove quasi tutti fanno sicuramente tappa. Da qui in avanti il popolo del Camino si disperderà ancora di più nelle varie soste e nei vari ostelli. C'è anche Jean Luc, francese partito da Mont Saint Michel. All'arrivo siamo passati davanti all'albergue, all'inizio della cittadina, poi siamo andati verso il centro e la cattedrale, per vedere l'altro. Abbiamo attraversato il mercato, ho fatto delle foto, abbiamo incontrato Jean Luc che ci ha detto che questo albergo è molto buono. Poi davanti alla cattedrale abbiamo incontrato il ragazzo italiano di Ascoli, che è la 4ª volta che fa il cammino. Ci dice che sta cercando la sua amica della repubblica ceca, con gli occhiali, rossa. Gli diciamo che l'abbiamo vista entrare all'albergue. Non ha capito niente, dice, la vado a prendere perché proseguiamo. Noi ritorniamo verso l'albergue e incrociamo la ragazza ceca, rossa. Le spiego che c'è l'italiano che la sta cercando, che è andato all'albergue. Mi dice che se vediamo Ernesto, l'italiano si chiama così, di dirgli che lei va al correos (posta). E dopo poco vediamo Ernesto in lontananza. Lo chiamiamo a gran voce. Mi dice: ma come fate a sapere il mio nome?

Il destino e il caso. Sto aspettando per andare in Internet. Poi devo andare a prelevare euro e a fare un fax per autorizzare Dani a ritirare le mie raccomandate. Domani è il suo compleanno. Chiara è partita per Torino: giovedì deve tenere una relazione sulle ricerche che ha fatto, in un importante convegno. La capacità e la forza ce l'ha. Prenderne solo coscienza. Il mio pensiero è con lei.

10.6.09 - RABANAL DEL CAMINO H. 16,30 Mercoledì

All'albergue del Pilar finalmente c'è il sole e il cielo sereno, senza nuvole. E' una novità dopo una decina di giorni sempre con tempo nuvoloso, freddo, vento. L'albergue, privato, è caratteristico, accogliente, gioioso, con un bel cortile dove c'è un bar, la reception, e tutta la gente che finalmente accoglie il sole. E' gestito da 3-4 donne, efficienti ed accoglienti. Ai muri fiori, vecchi attrezzi, foto del camino, tutto ciò che serve a rendere familiare un posto.

Ieri sera ad Astorga è piovuto: siamo andati a cena e poi siamo ritornati con la pioggia. All'albergue Municipal, bello, eravamo in una camera da 4. C'eravamo noi, il giapponese Banzai ed uno spagnolo che russava più di una segheria e lo sentivo anche con i tappi. Era sotto di me ed ho scosso il letto due volte; al che mi ha detto: tranquillo hombre, tranquillo. Come si fa a stare tranquilli se non si riesce a dormire. Questa mattina ci siamo incontrato qui a Rabanal e mi dice che non era lui a russare, ma il giapponese Banzai: ed invece era proprio lui.

Stamattina siamo partiti con cielo scuro, niente di buono. Abbiamo fatto colazione nel miglior bar di Astorga. Ci siamo incamminati e piano piano il paesaggio è cambiato. Dalla piatta meseta siamo passati a dolci collinette e poi alzandoci di quota, sono scomparse le coltivazioni e sono apparsi campi di ginestre. Ginestre a non finire, il sentiero era pieno di ginestre. Finalmente abbiamo abbandonato la vicinanza delle strade asfaltate e il traffico e si riassapora il piacere della natura. Poi dopo le ginestre i boschi, querce. E poi Rabanal, con la pioggia, ci ha accolto così.

Sta andando bene. Le gambe girano, le vesciche sono ok, dolori quasi zero. Ieri forse ho preso un po' di freddo: arrivando ad Astorga il sole scaldava e mi sono messo in maglietta. Speriamo bene.

11.6.09 - PONFERRADA H 20 Giovedì

L'albergue S.Nicolas è grande e bello, ha un bel cortile dove molta gente è seduta fuori a godersi il primo caldo dopo tanti giorni. C'è chi gioca a carte, chi chiacchiera, chi scrive, chi mangia, chi pensa ai fatti suoi. C'è una bella cucina e abbiamo cucinato anche

noi. Siamo arrivati tardi, alle 15,30; abbiamo fatto la doccia, lavato i panni, e poi abbiamo deciso di cucinarci noi; presto per evitare l'affollamento della cucina. Siamo andati al supermercato e con 12 euro abbiamo preso la cena e frutta per domani: ci siamo fatti mezzo chilo di spaghetti e un insalatone con pomodori, peperoni, cipolla, fagioli, formaggio. A mangiare con noi ci ha fatto compagnia Riccardo, di Roma, un ragazzo di 25 anni. Abbiamo mangiato tutto, ma eravamo al limite. Alle 19 anche i piatti erano lavati.

Oggi tappa dura, alpina, 300 metri di salita e 1000 di discesa, lunga 33 chilometri. Infatti siamo arrivati tardi, quasi alle 16, pur essendo partiti alle 6,30. Però paesaggio molto bello, quasi delle nostre vallate alpine. Salita fino alla Cruz de Hierro, passando per Foncebadon, paesino spopolato che ha ripreso un po' a vivere con alcuni albergue e ristoranti per pellegrini, e Manarin.

Questo borgo è totalmente disabitato e diroccato, e tra le rovine hanno aperto un piccolo albergue veramente rustico e spartano. Poi la Cruz de Hierro, una piccola croce sopra un lungo palo di legno: ma è un simbolo del cammino. Chi vuole porta un sasso, simboleggiante i suoi problemi, e lo depone ai piedi della croce. Di sassi ce ne sono una piccola montagna.

Una lunga e faticosa discesa verso Ponferrada, interminabile, con bellissimi paesaggi. Campi di ginestre gialle e bianche; a volte vegetazione lussureggiante. A volte fiori rossi.

Sono arrivato stanco, con un dolore all'attaccatura del femore destro sull'anca. Speriamo che per domani passi.

Non ho avuto tempo di guardare Internet, non so neanche se qui ci sia.

Oggi non ho avuto la possibilità di andare a riposare, e neanche di visitare la città: però domani partendo si passerà sicuramente per il centro cittadino.

12.6.09 - PEREJE H 18 Venerdì

Bella giornata di sole. L'albergue piccolo e ben tenuto, ha un bel prato dietro, con dei gazebo in pilastri e legno e sono seduto sotto uno di questi. Si sta bene, c'è tranquillità: solo l'autostrada che passa a 200 metri. Paese piccolino: c'è solo l'albergue e un bar ristorante, dove andremo a cenare; non ci sono negozi. Siamo nella vallata non tanto ampia, che porta al Cebreiro, il passo che divide Leon dalla Galizia. Il paesaggio è di quelli da montagna.

Questa mattina siamo partiti da Ponferrada, che ieri non avevamo avuto il tempo di visitare. Il cammino passa, in tutti i paesi e le città, per il centro in modo da vedere tutti i monumenti più significativi. Abbiamo visto il castello dei Templari e la Cattedrale, e tutta la città, con la luce del mattino. Non ho ben capito che giro facciano fare, sia a entrare che a uscire da Ponferrada:

l'impressione è quella di camminare per dei chilometri attorno alla città, senza ne entrarci ne uscirci. Incomincia poi il cammino in pianura, tra paesini, campagne e coltivazioni. Un po' di saliscendi. Si arriva a Villa franca del Bierzo, bella cittadina, ma abbiamo preferito proseguire, allungare oggi, per accorciare un po' domani. Certo che fare 30 chilometri mette alla prova un po' tutto: ieri dolore all'attaccatura del femore, che oggi è passato. Oggi, verso la fine, ancora dolore al muscolo della tibia destra. Ed io, dove sento questi dolori, ci metto il Balsamo di tigre, e mi passano. Chissà se ha potere anche per le vesciche. Per il momento su questo versante andiamo bene. Oggi siamo arrivati presto, per cui, dopo la doccia e tutto il resto ho avuto la possibilità di riposare.

Pranzo di oggi: pane e formaggio avanzati da ieri sera, una banana, due albicocche, un'arancia.

13.6.09 - O' CEBREIRO H Sabato

Oggi è stato il giorno con quella che viene indicata come la salita più impegnativa del Camino. Partenza alle 6,30 dal bel Albergue di Pereje. La prima metà della tappa è in leggera salita, poi decisamente prende a salire; comunque non è niente di impegnativo, tant'è che siamo arrivati in sei ore. Salita tranquilla, regolare, costante: pedalabile.

Prima si va per asfalto, per strada poco trafficata. Più bello quando incomincia il sentiero che sale al Cebreiro: il panorama si allarga, i prati si riempiono di fiori, molte ginestre. Si attraversano diversi piccoli paesi, tutti attrezzati con bar, posti di ristoro, albergue per i pellegrini. Molti pellegrini partono da qui o da qualche chilometro prima. Il Cebreiro era la sede di un grosso Ospedale medioevale; ora è un bel paesino turistico con diversi bar e ristoranti per i pellegrini ed i numerosi turisti. I pellegrini normali, quelli che sono molti giorni che camminano con lo zaino sulle spalle, sono tutti all'albergue, grande e nuovo. E qui abbiamo ritrovato amici che avevamo perso di vista: il giapponese Banzai, la francese dell'ovest, la Madonna, Albicocca, e la Bistecona (che sono arrivate assieme) Michele del Quebec, i 5 romani. Poi ci sono in paese molti pellegrini, vestiti bene, che sono alloggiati negli alberghi e che probabilmente fanno il cammino con l'appoggio di pullman. Da qui si vede tutta la vallata del Bierzo, da dove siamo arrivati, compresa Ponferrada. Dall'altra parte la prima parte della Galizia, dove scenderemo domani.

Siamo dopo cena: zuppa galiega, praticamente minestrone con patate cavoli e fagioli, e uova fritte con salsiccia; tutto per 10 euro. Volevamo fare due passi ma ci siamo ricreduti e siamo rientrati: fa freddo. Siamo pur sempre a 1300 metri.

Sono nella cucina, bella come locale, ma per niente attrezzata: non ci sono neanche forchette e coltelli. Ma la gente si prepara lo stesso la cena qui: pane e salumi, pane e formaggio. Qualche frutto. Mi sembra di vedere che c'è gente che va avanti così per un mese. Praticamente non si spende niente: 5 euro per dormire, 5/7 euro per mangiare mattina mezzogiorno e sera. Però non è che dopo va al bar a farsi una birra da 3-4 euro?

Sono andato sulla croce sopra O'Cebreiro a vedere il panorama: il mondo sotto.

14.6.09 - TRIACASTELLA H.16 Domenica

Mi sento stanco, non so se sia una stanchezza dovuta all'alimentazione o una stanchezza dovuta alla fatica prolungata. Per l'alimentazione, fino a tre giorni fa, ho dovuto saltare quasi un pasto, perché mi sentivo troppo pieno. Può darsi che in questi tre giorni non abbia mangiato abbastanza. Abbiamo fatto tre tappe, a parte quella di oggi, molto pesanti. Può essere stanchezza per il continuo faticare giorno dopo giorno. Vediamo e stringiamo i denti.

Oggi abbiamo trovato alloggio in un piccolo Albergue privato, accogliente, non troppo fitto. Anche questo serve per recuperare.

Per questa sera abbiamo in programma di cucinarci qui, assieme a Michele del Quebec, e ad Ann di Los Angeles: spaghetti e insalatone di fagioli, cipolle, mais, olive, tonno, formaggio.

Questa mattina partenza ore 7, tranquilla, non avevamo tanti chilometri da fare. Qualche salitella fino a metà tappa, poi discesa tranquilla fino a Triacastella.

Ancora abbiamo avuto uno scambio di idee sulla religione, su tutta la gestualità e le cerimonie della chiesa. Gesti che ad un profano potrebbero apparire come molto vicini alla magia.

Non ho tante cose da dire, sembra che si stia prosciugando un po' tutto, energie fisiche e mentali; forse è il momento del cambiamento, quando la mente non ha più niente da dire e lo spirito può emergere. Vedremo, e aspetteremo anche questo.

Mi ha mandato un messaggio Stefano: che sensazioni? Cosa rispondere, per il momento sono tutte sensazioni esteriori. Di interiore non ho ancora trovato niente; diciamo poco. Qualche lampadina, che mi sono dimenticato di annottare. Ma l'illuminazione continua, permanente, è molto lontana da venire. La vado cercando: o forse debbo farmi cercare. La cerco in tante maniere; e spesso mi sembra di soddisfare il mio ego anziché cercare veramente. Chi lo sa! A volte mi sembra di pormi troppi problemi. E comunque è bello porsi dei problemi, delle domande; l'importante sarebbe avere l'animo tranquillo, sereno. In questo periodo, in questo Camino lo sono abbastanza, non si può non esserlo. Non c'è la possibilità di pensare ad altro. E dopo?

15.6 09 - FERREIROS H 18 Lunedì

C'è il sole, ma anche un po' di vento fresco; al sole c'è caldo, ma all'ombra c'è freddo. Praticamente non c'è paese, poche case con l'albergue, e due bar ristorante, al servizio dei pellegrini. La giornata è sempre stata coperta, con nuvole basse, a tratti eravamo in mezzo alla nebbia. Siamo partiti con la minaccia della pioggia, e fresco. Il percorso è piacevole tra querce secolari che fiancheggiano la strada o raccolte in piccoli boschetti. E ancora castagni giganteschi con tronchi che per abbracciarli occorrono 5-6 persone. E poi noci, qualche ciliegio e fichi, purtroppo non ancora maturi. Il percorso è tutto su dolci collinette coltivate a fieno, con prati bellissimi, spesso racchiusi da muretti a secco. E ogni tanto delle grosse fattorie con stalle piene di mucche da latte. Si attraversano minuscoli borghi, con le strade piene di escrementi di mucche, lasciati nel loro tragitto dalla stalla al pascolo e ritorno. Ci accompagna l'odore del letame, forse da qualche parte anche già sparpagliato a concimare i campi; ma è un odore che non da fastidio. Cani, tanti cani. Tutti liberi, e tutti stesi a dormire a qualsiasi ora del giorno. Sono stesi all'interno delle fattorie, o per strada, anche nei borghi, tranquilli a riposare. Comunque sempre vigili se succede qualcosa. Nessun cane abbaia, solo quei pochi legati alla catena. Gli si cammina a poca distanza e non degnano del più minimo movimento. Anche qualche gatto, nei campi, lungo le strade. E ci accompagnano sempre queste maestose querce secolari: danno forza solo a guardarle. Forse per questo oggi mi sento particolarmente bene. Penso che avrei potuto fare tranquillamente altri 10 chilometri. Però ho scoperto adesso che mi è venuta una piccola vescichetta sotto il secondo dito del piede destro. Forse è ripresa quella che avevo prima e mi sembrava asciugata. I piedi e le gambe funzionano bene; la testa anche. E il cuore? Quello è sempre alla ricerca. Giustamente. Sono nato per cercare? E io mi adatto a cercare

All'albergue abbiamo ritrovato la francese dell'ovest, Ann di Los Angeles e l'indo-sudafricano scorreggione. Per strada abbiamo incontrato Madonna (Jasmine) e Albicocca. A Santiago ci incontreremo tutti

Cammino

Cammino

Un passo

Il corpo si sbilancia e cade sul passo dopo,
continuamente alla ricerca dell'equilibrio.

Un passo dopo l'altro, sempre disequilibrato

E nonostante il continuo camminare e ricercare

Ogni passo è un non equilibrio.

Se il passo fosse equilibrio, non esisterebbe.

Quando il passo non è equilibrio, esiste.

Tanti passi, tanti squilibri.

Tanti passi tante possibilità di cadere.

Tanti passi tanti rischi.

Tanti passi tante incertezze.

Il movimento è incertezza.

La staticità è certezza.

Ricerca il movimento, l'incertezza, il non equilibrio.

Camminare per squilibrarsi.

Camminare per essere ogni momento in bilico.

Camminare per desiderio di rischio.

Camminare per l'adrenalina del pericolo di cadere.

Camminare per non essere certi di niente.

Sull'altare il prete dice: parola di dio. Da dove viene tanta sicurezza, come può essere sicuro che quella è la parola di dio. Essere certi di interpretare nella maniera giusta il volere di dio è un atto di orgoglio, il più grande.

Un signore di fronte a me sul suo quaderno, ogni giorno annota tutte le singole voci di spesa, e poi fa la somma. Su un'altra pagina compone il grafico altimetrico di tutto il percorso.

16.6.09 - LIGONDE H 17 Martedì

Nic sta cucendo i sandali: si stavano rompendo e l'ho consigliato di ripararli, così arriva fino alla fine. Abbiamo trovato alloggio in quest'altro piccolo albergo privato, ben tenuto, in un piccolo paesino. Con noi c'è anche Ann e adesso sta arrivando qualche altro pellegrino. Forse questa sera è la prima volta, dopo Sansol, che siamo in pochi.

Qualche giorno fa eravamo fermi all'Alto de San Roque, ci siamo fatti delle foto. E' arrivato Riccardo, il ragazzo romano, e gli ho fatto una foto con la sua macchina, ha appoggiato la custodia sul muretto. E' ripartito prima di noi; siamo partiti anche noi: abbiamo sentito chiamare, ma non ci abbiamo fatto caso. Abbiamo proseguito e ci siamo fermati in un bar. Poco dopo è arrivata Ann con la custodia di Riccardo, che credeva nostra. L'ho riconosciuta e le ho detto che l'avrei consegnata io a Riccardo, visto che l'avremmo sicuramente raggiunto. Così è stato. L'abbiamo raggiunto proprio mentre era fermo, ed era quasi disperato perché si era accorto di avere perso la custodia dove c'era una scheda con foto importanti.

Oggi partenza presto, come al solito; ma sembrava ancora più presto perché c'era nuvoloso e poca luce. E abbiamo attraversato tutta oggi la campagna galiziana, con rialzi ed avvallamenti, collinette, fattorie e piccoli paesi. Ancora grandi alberi di querce, noci, castagni. Abbiamo visto le caratteristiche costruzioni di questi luoghi, gli HORREOS, dove mettevano il grano ed il mais per conservarlo, al riparo dei roditori. Per sapere cosa erano queste costruzioni, ho fatto delle foto e poi le ho mostrate ad un ragazzo spagnolo che mi ha delucidato su tutto. Sono dei parallelepipedi alti circa due metri, larghi un metro, lunghi da 2-3 metri a 5-6. Appoggiano su una base di sasso alta circa un metro: è liscia per impedire ai roditori di salire.

Siamo passati per un paesino ed abbiamo notato che nelle case, al pian terreno non c'erano delle finestre, ma delle feritoie o dei buchi. Abbiamo chiesto ad un signore, incontrato successivamente a Puertomarin, e ci ha spiegato che servivano ad arieggiare il locale, quando questo era usato come stalla. Ora a volte vengono usate come cantine. Siamo proprio in campagna; tira vento che stormisce tra gli alberi. E' vento freddo, ho il pile ma ho freddo lo stesso. Non ho le calze ed ho freddo ai piedi.

17.6.09 - MELIDE H 17 Mercoledì

Dopo alcune tappe, con fermata in piccoli paesini, siamo ritornati in una cittadina. Qui la specialità è il PULPO ALLA GALLEGA, e dovremmo andarlo a degustare questa sera.

Oggi è stata una tappa troppo piacevole, sole, ma non troppo caldo, e buona parte del percorso è all'ombra di bei boschetti di querce centenarie, o di castagni, per cui è un piacere camminare.

A volte la copertura degli alberi è molto densa, e l'impressione è di camminare in un tunnel. La pista, la strada in terra battuta è buona e si cammina bene. E ancora abbiamo incontrato molti cani, liberi tranquilli sereni; tutti stesi a riposare. Abbiamo incontrato ancora minuscoli paesini, quasi neanche segnalati da cartelli, quasi dei borghi, tutti dediti all'agricoltura e all'allevamento. Molte stalle con mucche da latte. Abbiamo incontrato boschetti di eucalipto: pensavo di sentirne il profumo, che non si sente. Prima, dopo alcuni giorni, sono andato in Internet: Chiara mi ha mandato una mail molto lunga, parlandomi dell'esperienza di Torino, e della vita di tutti i giorni. Bene.

Oggi camminando si parlava che il cammino è anche disintossicazione ed assestamento: fisico, mentale, spirituale. Più appariscente nel fisico che si disintossica di tutte le impurità accumulate, sia grazie alla fatica, sia per l'alimentazione, che è più sobria e più mirata a sopportare la fatica: niente grassi e altre cose dannose.

Disintossicazione mentale dalla tv, dai giornali, dalle notizie da tutto il mondo, dalla quotidianità, dalle cose superflue, inutili. E ricerca dell'essenzialità, delle cose che sono veramente necessarie per vivere. Quelle e solo quelle.

18.6.09 - SANTA IRENE H 17 Giovedì

Partenza presto, la tappa è lunga, alle 6,30 siamo fuori dall'ostello. Ci fermiamo a far colazione al bar proprio vicino all'ostello, dove ieri a mezzogiorno abbiamo mangiato un bocadillo con chorizo e chesa (panino con salsiccia secca e formaggio). La signora aveva già preparato sul bancone una distesa di piattini con cucchiaino e bustina di zucchero, in previsione dell'assalto dei pellegrini. Abbiamo preceduto l'assalto di pochi minuti. Ann, arrivata pochi minuti dopo di noi, ha rinunciato: lungo il percorso qualcosa si trova sempre. Colazione con latte (quasi mezzo litro?) e brioche, doppia di quelle italiane. Ho imparato anche a ordinare: leche temprado, altrimenti il latte arriva bollente. Come anche farmi portare, al ristorante, agua non fria (acqua non fredda). Partiti e subito si è capito come sarebbe stata la tappa: tutta a saliscendi, non impegnativi, ma sempre delle salitelle e delle discese. L'unico paese grosso attraversato, è Arzua, praticamente una cittadina, con bar, ristoranti, negozi e tutto quello che serve. Per il resto abbiamo attraversato piccoli borghi tipici della Galizia, quasi spopolati, con molte case ancora in sasso, molto bello a vedersi, ma molte ormai cadenti: quelle ancora abitate sono tenute bene. Molte di queste costruzioni sono utilizzate come stalle per il bestiame. Anche oggi molte mucche, molte al pascolo libero, negli appezzamenti liberi dai boschi di querce e di eucalipti. Il percorso è molto ombreggiato. Penso che questo sia il primo tratto di percorso ripristinato, per cui il più vecchio, e quello in cui gli alberi piantati sono già alti da fare una notevole ombra.

Giornata di sole: le previsioni che abbiamo viste al bar della colazione questa mattina, davano, da queste parti, una temperatura massima di 34 gradi. E verso mezzogiorno, l'una, il caldo si è fatto sentire. Questa mattina siamo partiti di buona lena, abbiamo fatto 5 ore di cammino, quasi 20 chilometri, senza quasi mai fermarci. Abbiamo fatto poi una sosta di 30 minuti, mangiando pochi biscotti e una banana, e siamo ripartiti. Il programma era di fermarci ad un Albergo 3 chilometri più avanti, più attrezzato, con più servizi, ristorante vicino. Nic era stanco e abbiamo preferito fermarci qui. Per andare a mangiare dovremmo fare un chilometro a ritroso, perché qui nell'albergo non c'è niente. Oggi quando siamo arrivati, se avessi dovuto andare a prendere qualcosa da mangiare, avrei dovuto fare un altro chilometro. Ho mangiato un pacco di biscotti, una mela, una arancia, una banana, presi ieri.

20.6.09 - SANTIAGO H 16,30 Sabato

Ieri siamo arrivati a Santiago, in Praza do Obradoiro, verso le 10,30, davanti alla cattedrale.

E' stato un momento commovente. Non abbiamo detto una parola, siamo stati in silenzio, dentro di noi. Avevo gli occhi lucidi e un nodo in gola. Ho guardato Nicola, lo volevo abbracciare, aveva gli occhi più umidi dei miei. Sono stato ancora con me stesso. Ad un certo momento, ci siamo guardati e ci siamo abbracciati. Senza dire una parola, non ce n'era necessità.

Andiamo con ordine.

A Santa Irene alla sera abbiamo incontrato Andre' un ragazzo portoghese di 31 anni, discendente di una delle famiglie più nobili e ricche del Portogallo. Cavaliere di Malta, vive a Roma e si dedica all'assistenza dei malati di Alzheimer; è a Roma da 8 anni. E' partito a piedi da Roma all'inizio di marzo, senza soldi, per arrivare a Santiago. Il Cammino l'ha già fatto 3 volte; fa circa 40 chilometri al giorno. Dorme dove gli capita, e mangia quello che trova. Parla molto e bene. Non c'era posto nell'albergue ed è andato a dormire sotto una tettoia.

E' arrivato anche un ragazzo, strano, che ha raccontato di essere russo, partito da Mosca in febbraio, arrivato fino lì a piedi, passando per S.Pietroburgo, Romania, Ungheria, Austria, Germania, Francia. Sempre a piedi. Forse con l'autostop. Dice che al mattino era partito da Samos, 85 chilometri in un giorno, difficile da credere. Dice che proseguirà per Madrid, il sud della Spagna, l'Africa.

Il mattino dopo, ieri, ci siamo alzati alle 5,30 e alle sei eravamo già in cammino senza fare colazione: io avevo mangiato parecchio, troppo, la sera precedente, nel ristorante a un km dall'ostello. Quasi subito ci raggiunge Andre' ed insieme a lui facciamo tutto il camino, fino a Santiago. Lui ha un buon passo, e ci trascina velocemente. La tensione è verso Santiago, non ci fermiamo mai. Non vediamo l'ora di arrivare. Niente colazione, niente bere; mi sono fermato solamente due volte a fare pipì. E una volta una foto veloce.

Arriviamo sul monte Gozo e vediamo i primi sobborghi di Santiago. Andre per tutto il percorso ci parla di lui e del suo progetto di andare, il prossimo anno, a piedi da Santiago a Gerusalemme. Mi ha detto: se vuoi venire io ci sono.

Ci traina con passo svelto verso la periferia e la città: superiamo in continuazione pellegrini senza zaino o con zaini molto piccoli, che non hanno il passo del camminatore, ma passeggiano. Passando sento il loro sguardo su di me e sul mio zaino. La cattedrale non arriva mai: davanti vediamo altri pellegrini di vecchia data e di vecchia conoscenza, dal passo veloce, che non raggiungiamo. Ed infine, quasi improvvisamente piazza Obradoiro !! E la commozione spontanea. Niente foto. Minuti di silenzio e di raccoglimento. Uno sguardo veloce alla piazza, alla cattedrale. E ancora dei momenti per se stessi. Passata e assaporata la commozione gli abbracci ed i complimenti con Nic e Andre, il desiderio è di andare nella cattedrale, sulla tomba di S.Giacomo, con lo zaino, come ad Assisi sulla tomba di S.Francesco.

Andre sale la scalinata in ginocchio, con le ginocchia nude, come gli antichi pellegrini. Fa fatica ed è doloroso. La gente lo guarda, si fa un gruppo di persone; lo ammirano. Qualcuno commenta che forse ringrazia per una grazia ricevuta. Nessuno, con ragione, lo aiuta. Accetta l'aiuto di Nic, che gli prende il bastone e lo aiuta a rialzarsi. Una vecchietta lo abbraccia, lui piange.

Entriamo nella cattedrale, Andre ci conduce alla tomba di Santiago. Non capisco che è la tomba e quando lo realizzo siamo già usciti, e perciò chiedo di ritornare; mi accontentano con piacere.

Poi facciamo una lunga fila per salire dietro l'altare maggiore, dove c'è la statua di Santiago, rivolta in avanti verso i fedeli, e la tradizione vuole di abbracciarla dalle spalle.

Andiamo poi all'ufficio per il rilascio della Compostella; è una via proprio a ridosso di una delle 4 piazze attorno alla cattedrale. Siccome è presto, pensiamo di fare in tempo a registrarci e far dire il nostro nome per la messa di mezzogiorno, dedicata ai pellegrini.

C'è una fila lunghissima, ma ci accodiamo e dopo un'ora è il nostro turno.

Ci mettono il timbro e ci danno la Compostella. Per Andre, senza soldi, gli trovano da dormire in un convento e da mangiare all'Hotel de Reis, di fianco alla Praza do Obradoiro, uno dei migliori di Santiago. Ci separiamo da Andre con il solito: chissà se ci rivedremo, e noi ci incamminiamo verso l'Albergue del Seminario Minore.

Sono le 14. E' dalla sera prima che non mangiamo e al primo negozio compriamo una baguette, due fette di formaggio, due mele, due arance: il nostro pranzo.

Arriviamo all'Albergue, ci assegnano i letti. Facciamo la doccia, laviamo i panni e mangiamo. Un panino squisito (o è la fame?). Ci riposiamo.

All'albergue troviamo anche Ann e Michelle. E Marie, la francesina dell'ovest.

Poi usciamo. Michele ci dice che per la sera si sono messi d'accordo per andare a cena tutti assieme: vogliamo andare? Certo! Appuntamento per le 20 in Piazza Obradoiro.

Intanto che passeggiamo e guardiamo i negozi, ci vediamo raggiungere da una persona: GEORGINA!! E' alloggiata in una stanza che da sulla via, per caso ha guardato fuori dalla finestra e ci ha visti!! E' corsa fuori per rincorrerci; e poi è arrivato anche Jacques. Un bel incontro e appuntamento per la cena, anche con gli altri, in Piazza Obradoiro.

Abbiamo approfittato per andare all'ufficio del turismo e chiedere informazioni per il tragitto fino a Finisterre.

Alla sera in Piazza Obradoiro ci siamo ritrovati in una quindicina, abbiamo fatto la foto di gruppo e siamo andati al ristorante Manolo.

Per quanto mi ricordo eravamo: Nic, Jacques, Georgina, Michele, Ann, Albicocca, Tassilo (ragazzo tedesco), due tedeschi di cui non so il nome, Jasmine (Madonna), Cristine (la tedeschina con gli occhiali), e Andre che abbiamo incrociato sulla piazza, e che aveva già cenato.

Dopo cena siamo ritornati all'albergue del Seminario Minore, molto grande, circa 400 posti.

Oggi è stato dedicato alla visita della città, basilica, negozi.

A mezzogiorno abbiamo assistito alla messa per i pellegrini. La chiesa era strapiena.

Prima della messa il prete ha letto l'elenco dei pellegrini arrivati, dicendo per ogni località di partenza, quanti pellegrini di ogni nazionalità erano arrivati. Poi la messa, e poi lo "spettacolo" del Botafumeiro. L'incensiere gigante, appeso al soffitto della cattedrale con una grossa corda, posizionato davanti all'altare maggiore, viene messo in funzione solo in particolari solennità, oppure se qualcuno paga 400 euro. Sembra che un gruppo di pellegrini tedeschi abbia sborsato l'importo, e alla fine della messa hanno fatto dondolare l'incensiere da una navata all'altra, quasi a toccare il soffitto.

Pomeriggio ancora città e negozi.

Abbiamo visto altri pellegrini, JULIO, Mathias il ragazzo tedesco.

Ho trovato un Internet point e abbiamo fatto il check-in per l'aereo di ritorno. Tutto ok. Ho visto la mia posta.

21.6.09 - NEGREIRA H 17 Domenica

L'albergue è piccolo, solo 20 posti; fortunatamente siamo arrivati presto e abbiamo trovato posto, tante persone arrivate dopo di noi, hanno dovuto proseguire.

Sono seduto nella sala di ingresso, reception, cucina, lettura; l'hospitaliera è ciarlieria, con una voce tonante che alla lunga infastidisce. C'è anche un altro italiano, che parla sempre, a proposito e a sproposito; non sta mai zitto, neanche adesso che sta mangiando. E l'hospitaliera continua a parlare sempre a voce alta.

Questa mattina siamo partiti alle sette, e ci ho messo un po di tempo a riprendere il ritmo. Il giorno di riposo, il mangiare troppo, ha fatto perdere l'abitudine a camminare. Poi però i muscoli si sono scaldati e tutto è andato bene. Stamattina niente colazione: ero troppo pieno. Abbiamo incrociato alcuni bar, ma non avevano niente da mangiare e abbiamo proseguito. Abbiamo fatto tutti i 23 chilometri, quasi senza neanche accorgerci. Una cosa che è cambiata è che parliamo di meno e camminiamo più veloci. E poi è vera la cosa che le parole non servono a molto. A volte servono solo a non far comprendere bene le cose, a rendere le cose diverse da quelle che effettivamente sono. Qui nell'Albergue vicino di letto, c'è un signore nero, che è da diversi giorni che vedo.

Abbiamo parlato: è indiano, di una città a 100 chilometri da Madras. Lavora sei mesi all'anno in Australia, nel campo finanziario. Mi sembra che Nic non abbia più la spinta di prima; in effetti il suo obiettivo era Santiago, e avrebbe preferito prendere l'aereo lunedì, anziché venerdì: ho insistito io. D'altra parte se si è qui, bisogna andare fino in fondo. Non so se ci sarà un'altra occasione e allora bisogna sfruttare la possibilità quando c'è. Ci sono altri due giorni di cammino, pesanti, più di 30 km ogni tappa, ma dopo è finita.

Abbiamo attraversato boschi di eucalipto, molti rami e alberi a terra, forse rotti dal vento, che qui a volte deve essere forte, molto forte.

22.6.09 - OLVEIROA H 17 Lunedì

Questa mattina abbiamo battuto il record: siamo partiti alle 5,10. C'era buio e cielo stellato. Partenza anticipata per due motivi: la tappa è lunga e perciò si cerca di evitare le ore calde del pomeriggio; e poi arrivare al prossimo albergue abbastanza presto per trovare posto.

Siamo partiti con la lampada frontale: non eravamo i primi, altri sono partiti prima di noi. Il problema era riuscire ad individuare le frecce e le segnalazioni. Siamo riusciti a non perderci, prestando la massima attenzione. Ci siamo sbagliati una sola volta, ma dopo 20 metri abbiamo intuito che c'era qualcosa che non andava e siamo ritornati indietro. Abbiamo guardato con più attenzione e abbiamo trovato la strada giusta. Abbiamo anche capito il senso dell'orientamento della conchiglia. I raggi della conchiglia indicano la direzione da seguire: dritto, destra, sinistra. Non l'avevamo ancora capito. Però credo che questo sia solo nel tratto Santiago-Finisterre. Abbiamo visto l'aurora e l'alba. Non faceva freddo: dentro i boschi di eucalipto si sentiva il calore immagazzinato durante il giorno. Abbiamo camminato al buio per un'ora.

Verso le otto ci siamo fermati a fare una lauta colazione: latte, pane tostato, marmellata (euro 3) e poi ancora via, per boschi, piccoli borghi, fattorie, donne al lavoro nelle stalle.

Ci siamo fermati verso le 11, ai margini della strada, sotto un albero, a dare aria ai piedi e alle scarpe. Mi sono mangiato la mela, che faceva parte dei viveri di scorta. Ci siamo fatti fare delle foto da pellegrini che passavano. E' poi passata una signora, sembrava che volesse fermarsi con noi, le abbiamo detto che c'era posto per tutti, ma ha proseguito. L'abbiamo reincontrata poco dopo, forse ci ha aspettati, e abbiamo fatto il resto del cammino assieme. Si chiama Brigit, 50 anni, svizzera, è partita a piedi il 1° di aprile da Ginevra. Ha un viso da montanara e le piace molto camminare in montagna. E' riuscita a trovare posto anche lei nell'albergue. Noi siamo arrivati tra gli ultimi: prima hanno riempito i dormitori principali, con letti fitti, poi noi, compresa Brigit ci hanno messi in una casetta a due piani, con bagno e doccia: al pian terreno due letti a castello e bagno e doccia, (Brigit e un altro italiano) al 1° piano 3 letti: due a castello e uno singolo. Nel letto singolo Nic, in quello a castello una signora tedesca ed io.

Dopo doccia e lavaggio panni, mi sono fatto un mega panino con tortillas: era troppo grande e non sono riuscito a finirlo. In questo minuscolo paesino non c'è Internet: da qualche giorno non riesco a comunicare.

23.6.09 - MARTEDI' - ARRIVO A FINISTERRE

Al mattino, pur non partendo presto come il mattino precedente, siamo partiti di buon ora, alle 6. Era l'ultima tappa, e si è sentita: la stanchezza fisica, e soprattutto mentale. Anche questa tappa è tutta a saliscendi.

Il momento più emozionante è a circa metà del percorso, quando all'improvviso dalla sommità di un Alto, si vede l'Atlantico.

Dalla guida, sapevo di questo, e da lontano ho visto Brigitt e Cristine ferme a guardare qualcosa: ho subito pensato che guardassero il mare. Loro vengono a piedi da Ginevra. Siamo arrivati. Erano ferme in silenzio. Era nuvolo. Nic ha gridato: sole! Perché non ci sei?!! Poi di nuovo silenzio, e l'oceano in lontananza. Poi le foto, con l'autoscatto. Mentre preparavo la macchina, Brigitt e Cristina si sono abbracciate in silenzio, piangendo. Poi le foto con loro e con altre due ragazze che nel frattempo sono

sopraggiunte.

Quindi la discesa verso Cee e poi verso Finisterre, che sembrava non arrivare mai. Siamo finalmente arrivati, costeggiando la spiaggia ed il mare. Abbiamo trovato l'ostello, che pensavamo sovraffollato, ed invece c'era poca gente: i pellegrini preferiscono trovare alloggio da altre parti, sempre a prezzi bassi, perché di solito rimangono qui a riposare qualche giorno. Intanto che aspettavamo l'apertura dell'ostello, abbiamo incontrato il giapponese Gengis Khan: era venuto in bus, in giornata, da Santiago. Ha raccontato che si è preso un anno per girare il mondo: è stato in molti paesi dell'America Latina e dell'Africa. Adesso va in Egitto, poi Turchia, Malta, forse Italia.

Più tardi, già sistemati, sono arrivati anche Georgina e Jacques, a piedi da Muxia. Si sarebbero fermati un giorno, e poi forse Santiago o Bilbao. Ho parlato con Nic di andare a Muxia a piedi: non ne ha neanche voluto sentire parlarne.

Abbiamo fatto una passeggiata sulla spiaggia, sono entrato nell'acqua fino a mezzo polpaccio: fredda come un ruscello di montagna. Ho raccolto alcune conchiglie, come i pellegrini di una volta, da portare a casa. Siamo ritornati verso il centro, e abbiamo girato per il porto e trovato un ristorante. Nic ha contrattato e per 10 euro abbiamo cenato con paella buona abbondante, un pesce al forno grosso come due orate e buono, una fetta di torta doppia.

E così alimentati abbiamo affrontato i 3 chilometri per andare alla punta estrema della penisola, al faro, per vedere il tramonto. E' stato una giornata con tempo variabile: mattino nuvoloso, poi aperto e sole, poi ancora qualche nuvola.

Quando siamo arrivati al faro c'era nuvoloso: una bella striscia di nuvole all'orizzonte sull'oceano che ci ha impedito di vedere il sole tuffarsi nell'Atlantico. Siamo stati fino a buio cioè fino a circa le 23. Ed ho anche fatto il rito di bruciare qualcosa che non serve più ed ho bruciato una banconota. Era la notte di S.Giovanni, e la tradizione è di cuocere e mangiare delle belle e grosse sarde: abbiamo visto molti barbecue sui quali cuocivano dei grossi sardoni.

Il 24.6.09 - MERCOLEDI' - abbiamo preso verso le 8 l'autobus per CEE; qui, in attesa della coincidenza per Muxia, abbiamo fatto colazione, leggendo sui giornali spagnoli notizie sull'Italia.

Alle 11 eravamo a Muxia, in autobus, ma con i nostri zaini da Pellegrini. Abbiamo visitato il piccolo paesino, incamminandoci verso il santuario della Vergine della Barca. All'ufficio del turismo, un signore molto disponibile, che parlava correttamente l'italiano, ci ha spiegato che il Camino dovrebbe finire a Muxia e non a Finisterre, non escludendosi comunque le due cose a vicenda, perché secondo la tradizione qui la Vergine è arrivata su una barca di pietra per incoraggiare Giacomo nella sua predicazione. La barca di pietra c'è ancora sulla spiaggia e l'abbiamo vista: un grande masso piatto concavo a rappresentare la chiglia; un altro masso piatto triangolare la vela, un masso piatto un po' appuntito a rappresentare il timone. Forse Nic si è pentito di non esserci arrivato a piedi. Su un'altura, sopra il santuario, c'è un monumento, LA FERIDA, a ricordo della catastrofe ecologica causata alcuni anni fa dalla petroliera "Prestige".

Abbiamo pranzato con un bel pezzo di torta che ci eravamo presi in precedenza in una panaderia, e alle 14,30 abbiamo ripreso il bus per Santiago, dove siamo arrivati alle 16,30.

Abbiamo preso alloggio in Rue Villar, proprio vicino alla cattedrale per euro 12,5 a testa, presso un affittacamere: la prima notte con le lenzuola da quando siamo partiti dall'Italia!!

Alla sera abbiamo incontrato Marta, la signora di Praga.

E abbiamo incontrato Elena, la ragazza calabrese che avevamo lasciato a Pamplona con la tendinite. Mi sentivo chiamare, ma non capivo; poi ho visto da lontano uscire una ragazza da un ristorante che si sbracciava a salutare, e sembrava che salutasse noi. Ho chiesto a Nic: La conosci? Lui guarda e: ma è Elena!!!!

Stava cenando con Brigitt e Cristine e altri tre francesi.

Dopo la tendinite, che l'ha fermata un giorno, si è comprata un paio di scarpe nuove, e le sono venute le vesciche, che l'hanno rallentata e costretta ad una sosta di tre giorni. Ho visto i suoi piedi: completamente pieni di piaghe in via di cicatrizzazione. Ha detto che per tutto il cammino aveva in mente quello che le avevamo detto e che riportava a tutti quelli che incontrava. La avevamo detto che Nic ed io, nella nostra mente, ci vedevamo che ci abbracciavamo davanti alla cattedrale di Santiago e che dopo avere conosciuta lei ci vedevamo che ci abbracciavamo tutti e tre.

E questo è successo.

Ci ha visti perché Brigitt guardava fuori dalla finestra, sulla piazza, dove c'era un gruppo folkloristico che ballava e suonava. Ci ha visti ed ha chiesto a Elena: li conosci quei due italiani?

26.6.09 SALA ASPETTO AEROPORTO SANTIAGO H 12 Venerdì

Ieri è stata una giornata dedicata a acquistare regali e a non far niente. Diciamo una giornata noiosa, abituati all'intensità delle giornate precedenti. Il mattino abbiamo girato per vari negozi ed abbiamo acquistato praticamente tutto quello che ci serviva; al pomeriggio abbiamo passeggiato senza meta e senza scopo. Alla sera dopo cena è ricominciato a piovere: siamo ritornati in camera e per passare il tempo ho letto a Nic le ricette spagnole.

E' piovuto tutta la notte, e per tutta la notte c'erano ragazzi che ogni tanto facevano schiamazzi che svegliavano tutti. L'altra sera e ieri sera, dopo 36 notti, ho dormito in un letto con le lenzuola e mi sono asciugato con un asciugamano normale. Lenzuola? Nessuna sensazione particolare, solo che non ho sofferto il caldo. L'asciugamano? Sentirsi strofinare ed asciugare completamente è una bella sensazione sulla pelle.

Questa mattina altra mezza giornata abbastanza noiosa. Colazione, abbiamo preso pane e formaggio per pranzo e cena, siamo ritornati a vedere la piazza e la Cattedrale. Siamo ritornati in stanza, abbiamo fatto lo zaino e siamo partiti.

In piazza abbiamo incontrato Lucy, la canadese-coreana incontrata qualche giorno fa, che ha fatto il cammino per capire se è canadese o coreana. Figlia di coreani cattolici ferventi (il padre è diventato cattolico a 14 anni, quando essendo andato a Seoul per studiare, ha sentito il suono di una campana, è entrato in chiesa ed ha abbracciato il cattolicesimo) è emigrata a 14 anni in Canada.

Ora a 30 anni è in crisi di identità: in Canada la considerano coreana, in Corea la considerano canadese.
Adesso sono nella sala di aspetto; la maggior parte dei passeggeri per Roma sono pellegrini e i discorsi vertono sul Camino.

A distanza di qualche tempo ho riletto quello che ho scritto, e nella mente mi sono ritornati tanti ricordi, tanti momenti, tanti volti e situazioni vissuti in quei giorni intensi, particolari, che non si possono ripetere. Quando si fa una esperienza così lontana dalla vita di tutti i giorni, si impara che i momenti non si possono ripetere; altri momenti e situazioni particolari si presenteranno nella vita, ma quei momenti sono stati a se stanti, irripetibili.

Ha ragione la mia amica: stai dove sei più profondamente e più leggermente che puoi. Sono stato così in quei giorni? Ma!, non lo so, ci penso cerco di indagarmi, ma non lo so.

Il Camino mi ha preso, in quei giorni era presente solo il camino e la vita del camino: il camminare, il fare nuove conoscenze, il mangiare e dormire spartano, il vivere solo con l'essenziale. Non so se questo è vivere nel presente.

Penso che non sia un vivere esteriormente nel presente, ma viverlo con la mente. Perché lo spirito è sempre nel presente, quando la mia mente si libera dalle paure e gli dà lo spazio che deve avere per potere vivere in fiducia, serenità, pace con se e con l'esterno.

La spiritualità del Camino è il camminare, ogni giorno, tranquillamente camminare, senza preoccuparsi eccessivamente di quello che ci accade attorno, ma anche senza esserne troppo distaccati. La spiritualità è nel sopportare per 34 giorni la fatica, i disagi, i continui dubbi. Il non dar retta alla voce che dice: ma chi te lo fa fare! Nel non pensare troppo ai dolori agli acciacchi; convivere e non cercare di evitarli. Come Nic che tutte le mattine ringraziava il Padreterno di averci donato un'altra giornata di cammino, chiedendogli solo la forza di andare avanti, ma non di evitarci prove, disagi, sofferenza. La spiritualità è cosa diversa dalla religiosità, e mi sono convinto che la maggior parte dei pellegrini non cerca la religiosità. La spiritualità è più profonda, è nella parte più segreta del nostro cuore, quella parte con la quale desideriamo tutti metterci in contatto ed in sintonia, e che spesso abbiamo ricoperto sotto una spessa coltre di condizionamenti, paure, giudizio, pregiudizi, egoismi, orgogli. Nel cammino, forse, mi piace pensare, che un po' sono entrato in contatto con questa parte di me, quella parte che io cerco da sempre, dalla quale non so quando mi sono allontanato nel corso della mia vita, ma alla quale qualcosa mi spinge. Ho attraversato grandi momenti di disagio, di crisi. Anche adesso. So che questi momenti servono a insegnarmi qualcosa, ad avvicinarmi a qualcosa. Ed il Camino avvicina al nostro essere profondo.

Questi sono i miei appunti del Camino Frances.

Mi fa piacere dividerli con chi ha già fatto il Camino, per uno scambio di esperienze;
con chi vuol fare il Camino, perché sia di incoraggiamento e stimolo; con chi non farà il Camino, perché possa vivere lo stesso le emozioni e le sensazioni provate.

Sono a disposizione di chi mi vuole scrivere

Luigi
luigi.vis@alice.it